

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

187^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI	Pag. 10058	
DIMISSIONI DEL SENATORE TIBALDI DALLA CARICA DI VICE PRESIDENTE DEL SENATO		
PRESIDENTE	10059, 10061	
ADAMOLI	10061	
CREPELLANI	10060	
LAMI STARNUTI	10061	
PARRI	10060	
TOLLOY	10059	
VERONESI	10061	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	10058	
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	10058	
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	10058	
Discussione:		
« Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nuclea- ri nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 » (607) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
ALBARELLO	Pag. 10061	
BATTINO VITTORELLI	10079	
MORINO	10089	
PAJETTA Giuliano	10069	
ELENCO DI DIPENDENTI DEL MINISTE- RO DELLA DIFESA AUTORIZZATI AD AS- SUMERE UN IMPIEGO PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI		
Annunzio	10058	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	10091	
SUL PROCESSO VERBALE		
PRESIDENTE	10057	
GOMEZ D'AYALA	10057	

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

G O M E Z D' A Y A L A . Domando di parlare per fare una precisazione e per dichiarare che il Gruppo del Partito comunista italiano voterà contro l'approvazione del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Le faccio presente che, in base all'articolo 40 del Regolamento, non è concessa la parola sul processo verbale se non a chi intenda farvi inserire una rettifica, oppure per una semplice dichiarazione di voto, oppure per fatto personale.

G O M E Z D' A Y A L A . Parlerò per una precisazione.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D' A Y A L A . Il richiamo al Regolamento proposto ieri dal senatore Milillo fu posto in votazione in un clima di estrema confusione, senza che nemmeno fosse stato precisato, nonostante le sollecitazioni formulate da più parti, l'oggetto della votazione. Ma, ciò che è più grave, furono respinte, anzi non furono nemmeno considerate le due formali proposte del senatore Maris relative all'oggetto delle votazioni, non ancora indette, e precisamente quella di limitare la votazione alla sola questione della irricevibilità del disegno di legge, che aveva formato materia del richiamo al Regolamento da parte del senatore Nencioni, e quella che in ogni caso sulla delicata e grave que-

stione della procedibilità fosse consultata la Giunta per il Regolamento.

Tutto ciò invalida senza dubbio le votazioni svoltesi nell'atmosfera che tutti ricordiamo, mentre la minoranza in segno di viva protesta abbandonava l'Aula. Ma gli avvenimenti di ieri hanno assunto un carattere di estrema gravità perchè hanno dimostrato la precisa intenzione della maggioranza di imporre al Senato un voto a tutti i costi e di pregiudicare, ledendo i diritti della minoranza, la stessa proposizione, nelle sedi competenti, di tutte le questioni connesse alla deliberazione e all'esame del merito del provvedimento, deliberazione ed esame riservati alla competenza esclusiva in sede referente delle Commissioni.

L'atteggiamento assunto dalla maggioranza, avallato dal Presidente, e peggio ancora incoraggiato dall'irresponsabile silenzio del Governo, che pure con la sua iniziativa aveva dato causa alle contestazioni ed agli incidenti, appare tanto più grave quando si consideri che la ragionevole proposta di rimettere la questione alla Giunta per il Regolamento fu addirittura ignorata, in violazione delle più elementari regole della democrazia.

Il Gruppo del Partito comunista italiano si avvarrà di tutti gli strumenti e di tutte le garanzie regolamentari per impedire che con sotterfugi e colpi di maggioranza le prerogative del Senato siano comunque menomate, consapevole di interpretare in tal modo le aspirazioni e il giudizio che il Paese esprime sugli orientamenti di politica economica e sui metodi seguiti per imporne l'attuazione, e di tutelare nello stesso tempo il prestigio del Parlamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non credo sia opportuno riaprire una discussione che ha già avuto ampio svolgimento nella seduta di ieri; mi limito a far presente

che l'articolo 61 del Regolamento dice: « Non sono ammesse proteste sulle deliberazioni del Senato: se fossero pronunziate, non si inseriscono nel processo verbale ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G O M E Z D' A Y A L A . Questa non è una protesta...

M A R I S . Arriviamo anche a questo, a non inserire un'osservazione della minoranza! Se arriviamo a questo limite, allora non esiste più Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, io sto applicando il Regolamento.

M A R I S . Ma lei fece inserire a verbale le giustificazioni di senatori che non erano presenti quando si votò il decreto-legge sull'IGE.

P R E S I D E N T E . Io ho operato a garanzia della serietà dei lavori del Parlamento e anche a garanzia del normale procedimento della discussione di ieri. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Corbellini per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

Salari:

« Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva » (792);

Ferrari Francesco:

« Modifiche ed aggiunte alla legge 2 marzo 1963, n. 262, sull'ordinamento amministrativo e didattico dei Conservatori di musica, delle Accademie di belle arti e annessi Licei artistici e delle Accademie nazionali di arte drammatica e di danza e carriere del rispettivo personale non insegnante » (793);

Bonaldi, Bergamasco, Trimarchi, Veronesi, Artom e Bosso:

« Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (794).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (791) (previo parere della 9ª Commissione).

Annuncio di elenco di dipendenti del Ministero della difesa autorizzati ad assumere un impiego presso Enti ed Organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro della difesa ha trasmesso l'elenco dei dipendenti del Ministero stesso ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere impiego presso Enti ed Organismi internazionali.

Detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni per-

187ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 OTTOBRE 1964

manenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

DOMINEDO'. — « Proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (788);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VERONESI ed altri. — « Modifica del termine previsto dall'articolo 27 della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (222);

SPIGAROLI ed altri. — « Modifiche ai termini previsti dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1963, n. 246, per le rettifiche delle dichiarazioni relative alla imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (486);

Deputati BUCALOSSÌ ed altri e CENGARLE ed altri. — « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (598);

« Inclusione della laurea in architettura tra i titoli di studio validi per l'accesso al ruolo tecnico della carriera direttiva dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (649);

« Ordinamento della banda della Guardia di finanza » (694);

Deputati TAMBRONI ed altri e MAZZONI ed altri. — « Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un Fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (708);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Istituzione dell'Albo dei consulenti del lavoro » (689);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati DE LORENZO ed altri; GASCO; DE MARIA e DE PASCALIS. — « Proroga, con modificazioni, delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (760) (*Con l'approvazione del detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (724), di iniziativa dei senatori Zonca ed altri*).

Dimissioni del senatore Tibaldi dalla carica di Vice Presidente del Senato

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 2 ottobre 1964 il senatore Tibaldi ha inviato la seguente lettera: « Signor Presidente del Senato, essendo passato dal Gruppo senatoriale del PSI a quello del PSIUP, rassegno le mie dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Senato ».

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega e amico Tibaldi mi aveva informato preventivamente della decisione di cui è oggetto la comunicazione del Vice Presidente del Senato, e dico subito che tale decisione per il Gruppo del Partito socialista italiano non è motivo nè di lietezza nè di soddisfazione: non motivo di lietezza, perchè ci ricorda la fredda e dolorosa scissione avvenuta di recente nel nostro Partito, della quale le dimissioni del collega Tibaldi sono una conseguenza; non di soddisfazione, perchè le dimissioni presentate dall'onorevole Tibaldi privano l'ufficio di Presidenza di un membro autorevole, amato e stimato dalla generalità dei colleghi.

All'alto posto di Vice Presidente del Senato il collega e amico Tibaldi era stato designato dal Partito socialista italiano per le preclare doti che lo distinguono: medico dei poveri per cuore e disinteresse, medico di

tutti per capacità professionale, socialista d'istinto da sempre, e infine, cosa che ci era e ci è più cara di tutte, Presidente della epica Repubblica partigiana ossolana.

Per questo motivo il Partito socialista italiano lo propose, e la maggioranza del centro-sinistra lo elesse; per questo motivo la stessa maggioranza respinse le dimissioni da lui presentate alcuni mesi fa, con lo scrupolo che lo contraddistingueva, nel timore che si potesse credere che la sua permanenza nel Partito socialista italiano, in quel momento confermata, fosse in qualche modo connessa con la carica ricoperta.

Successivamente, con nostro e particolarmente mio dispiacere, superiore, raddoppiato — mi scusino i colleghi del PSIUP — rispetto a quello procuratoci dagli altri dissidenti, il compagno Tibaldi ritenne di modificare questa posizione e di passare nelle file del nuovo Partito, e con pari scrupolo egli, benchè ammalato, ha oggi rinnovato le sue dimissioni. Con pari scrupolo ma con diversa motivazione, perchè questa volta la sua motivazione è ispirata al dovere di rimettere il mandato, non facendo egli più parte della maggioranza che lo ha eletto.

Da parte nostra riteniamo di dover rispettare una tale volontà, espressa in modo così coerente ed ispirata appunto a chiari motivi democratici, dichiarando che l'accettazione delle dimissioni, che noi riteniamo debba essere fatta dall'Assemblea in vista dei motivi che tali dimissioni hanno determinato, costituisce anch'essa un atto di dovere politico che trascende la stima e gli affetti, che rimangono in noi immutati verso il collega Tibaldi al quale in questo momento tutto il Gruppo del Partito socialista italiano invia l'augurio più fervido di pronta e piena guarigione. (*Vivi applausi*).

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non credo che si possano contrastare le giuste considerazioni svolte dall'amico e collega Tolloy. Vorrei soltanto che all'onorevole Tibaldi non mancasse in

questo momento l'attestato di stima non solo del Gruppo del partito socialista, ma di tutto il Senato, come avrebbe potuto significare un rigetto puramente formale delle sue dimissioni. È di questo attestato di stima che desidero farmi interprete. Al senatore Tibaldi mi legano stretti e antichi vincoli di amicizia, che risalgono ai tempi della lotta di liberazione, quando egli ebbe l'alto onore di presiedere la Repubblica dell'Ossola. Credo che in tutti i colleghi, senza eccezione, la nobiltà di carattere e la sempre inalterata probità dell'onorevole Tibaldi abbia suscitato gli stessi sentimenti di simpatia e di rispetto. Desidero quindi rendermi interprete del saluto cordiale e affettuoso che spero tutto il Senato vorrà esprimere all'onorevole Tibaldi. (*Vivi applausi*).

C R E S P E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R E S P E L L A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni presentate dal senatore Tibaldi dalla carica di Vice Presidente di questa Assemblea non possono essere accolte senza rammarico. Non possiamo interferire nei rapporti politici di altri Gruppi di partito, nè possiamo in alcun modo sindacare una decisione che ha le sue radici nella sensibilità politica dell'uomo. Dobbiamo però esprimere il nostro rammarico, perchè nella persona del senatore Tibaldi abbiamo riconosciuto una parlamentare esemplare per serietà e per correttezza. Nè va sottovalutata l'imparzialità e la serenità con le quali egli ha tenuto la carica, ogni qualvolta ha presieduto questa Assemblea.

Prendendo atto delle dimissioni, il Gruppo della Democrazia cristiana si associa al suo saluto e all'espressione di rammarico, e prega la Presidenza di volersi rendere interprete presso il senatore Tibaldi di questi suoi sentimenti. (*Applausi*).

L A M I S T A R N U T I . Domando di parlare.

187ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 OTTOBRE 1964

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, anche noi ci associamo alle parole di stima verso il caro collega e amico senatore Tibaldi ed esprimiamo il rammarico per la decisione che egli ha voluto prendere in omaggio ad una dirittura che gli fa senza dubbio onore.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Per quanto riguarda il Gruppo liberale, noi riteniamo che nel ricoprire gli uffici della Presidenza sia prevalente il fatto umano che non l'appartenenza al partito politico. Conseguentemente, stante le particolari doti che tutti hanno sottolineato essere presenti nel senatore Tibaldi, noi saremmo del parere di respingere le dimissioni.

A D A M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista si associa alle attestazioni di stima che tutte le parti democratiche dell'Assemblea hanno rivolto al nostro caro collega, e conferma il suo rispetto e il suo grande apprezzamento per l'opera del senatore Tibaldi che nella vita partigiana, nella vita politica e qui in questa Assemblea ha sempre dimostrato le sue alte virtù. Anche noi non possiamo che prendere atto della sua volontà che risponde ad una squisita sensibilità e, riaffermando la nostra piena stima al senatore Tibaldi, sottolineare che atti del genere sono un'espressione del costume democratico e della volontà di onorare in ogni momento l'Assemblea di cui si fa parte. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti le dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Senato del senatore Tibaldi. Chi le approva è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Onorevoli colleghi, mi sia permesso, a nome della Presidenza, di associarmi alle nobili espressioni rivolte al senatore Tibaldi da tutte le parti dell'Assemblea, di esprimere il mio rammarico e di inviare il mio commosso saluto al valoroso collega Ettore Tibaldi, onore del Senato e della Presidenza. (*Vivi applausi*).

Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nella atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 » (607) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene proposta a noi la ratifica dell'accordo nucleare di Mosca, siglato il 25 luglio 1963 e firmato nella capitale sovietica, dalle tre alte Potenze contraenti, il 5 agosto 1963. Ci viene proposta la ratifica con notevole ritardo e questo ritardo ci permette almeno di vedere l'avvenimento nei suoi precedenti e nelle sue prospettive. Ancora di più ci siamo convinti che la guerra termonucleare, costituendo un suicidio collettivo, dimostrerebbe uno stato di follia e di squilibrio psicologico dell'umanità. E in base proprio a queste convinzioni che sono ormai patrimonio di tutti gli uomini, cioè che sia impensabile la guerra nucleare, venne firmato questo accordo. Voglio qui ricordare le parole con le quali il Presidente degli Stati Uniti, il compianto e defunto presidente Kennedy, ebbe ad accompagnare la firma del trattato stesso: « Un Trattato per l'interdi-

zione degli esperimenti è una pietra miliare, ma non segna l'avvento dell'età dell'oro. Non siamo stati affrancati dai nostri obblighi. Ci è stata offerta una favorevole occasione e se non sapremo sfruttare nel modo migliore questo momento e questo slancio, se questa pausa della guerra fredda porterà soltanto ad una sua ripresa, allora giustamente la posterità porrà sotto accusa tutti noi additandoci ad infamia. Se riusciremo invece a tramutare questa pausa in un periodo di nuova fiducia e in una genuina esperienza di concreta collaborazione per la pace, se sapremo mostrarci altrettanto audaci e lungimiranti nel controllo e nel disarmo delle armi micidiali quanto lo siamo stati nella creazione, allora sicuramente questo primo passo potrà segnare l'inizio di un lungo fruttuoso cammino ».

Ed è proprio questo, a mio avviso, nel momento in cui ci apprestiamo alla ratifica, il punto che dobbiamo sottolineare, la cosa che dobbiamo osservare e verificare. Sono stati fatti questi nuovi passi che il presidente Kennedy stimava necessari sulla strada del disarmo e del controllo delle armi nucleari? Pare a me che la saturazione e l'inutilità dell'armamento e del potenziale atomico sia di tutta chiarezza. Quando noi pensiamo che nel mondo esistono ben 320 mila megatoni tra tutte le potenze che sono in possesso delle armi nucleari e quando pensiamo che solo di 20 chilotoni era la bomba che fu sganciata a Hiroshima e che fece 75 mila morti; quando pensiamo che nell'ultima guerra furono sganciati soltanto 8 megatoni, considerati in rapporto alla nuova misura nucleare, abbiamo la visione chiara e completa che all'accordo di Mosca si è giunti perchè tutti riconobbero allora che la saturazione delle armi atomiche era una cosa preoccupante e tragica per tutta l'umanità. Ce ne sono troppe di armi atomiche, ce ne sono troppe di armi nucleari e bastano a distruggere gli uomini non una volta soltanto ma 10, 20, 50 volte!

Quindi il problema della saturazione fu una spinta alla firma dell'accordo di Mosca, ma a quella firma si giunse anche per la paura delle conseguenze delle esplosioni sperimentali. Molti scienziati nel mondo avevano

denunciato il fatto che anche le sole esplosioni sperimentali avrebbero comportato un attentato al patrimonio genetico dell'umanità. E lo scenziato americano Lilus Pauling arrivava a dire che ogni nuova bomba sperimentale che esplodeva sulla faccia del nostro Pianeta avrebbe avuto come conseguenza la nascita di 10 mila bambini deformi.

In terzo luogo, oltre al problema della saturazione e della paura delle conseguenze delle esplosioni sperimentali, bisogna mettere nel conto delle spinte che portarono alla firma dell'accordo di Mosca la paura della proliferazione, o moltiplicazione che dir si voglia, delle armi atomiche a sempre nuovi Paesi.

Pertanto, segnare una battuta d'arresto in questo processo di proliferazione era già un risultato apprezzabile. Ma, nel momento stesso in cui diciamo che noi e il nostro gruppo siamo favorevoli alla ratifica dell'accordo di Mosca, dobbiamo sottolineare anche, con delusione, il fatto che quella firma fu accompagnata da dichiarazioni che furono il germe, poi, di avvenimenti non tutti favorevoli.

Per esempio, il primo Ministro inglese, il signor Mac Millan, dopo la firma del trattato di Mosca ebbe a dichiarare: « Noi abbiamo firmato, abbiamo potuto partecipare a questo grande avvenimento solo perchè eravamo in possesso della bomba atomica e della bomba all'idrogeno. Se non l'avessimo avuta noi saremmo stati una Nazione di serie B ». E proprio rivolgendosi ai suoi critici laburisti, il primo Ministro inglese ebbe a dire: « Vedete, il vostro punto di vista era sbagliato: la Gran Bretagna è una Nazione di primo piano e di primo ordine solo perchè ha potuto, con il suo armamento atomico, partecipare alla firma per la fine degli esperimenti termo nucleari ».

Pare a noi che questo concetto delle Nazioni prive di bombe atomiche come Nazioni di serie B sia pericolosissimo. Noi lo respingiamo per due motivi. Innanzitutto, perchè non crediamo che una Nazione, piccola o media che sia, solo perchè non ha le bombe atomiche sia una Nazione di secondo rango; anzi pensiamo che quando una Nazione ha il possesso delle bombe atomiche, nel seno di quella Nazione incominci un processo

di nuove difficoltà e che quella Nazione abbia nuovi e più gravi problemi da risolvere di quanti non ne abbiano le Nazioni prive dell'armamento atomico. Respingiamo anche questa motivazione, data da alcuni che firmarono l'accordo di Mosca, perchè pare a noi che questa motivazione significhi fornire un pretesto a tutte quelle altre Nazioni che vogliono diventare di serie A e non vogliono rimanere di serie B.

È sbagliato, perciò, il credere che non avere le bombe atomiche significhi rimanere Nazioni di serie B; e sono sbagliate anche le dichiarazioni di quelle Nazioni che sono in possesso della bomba atomica e che accompagnano questo possesso e tutti gli atti riguardanti le bombe atomiche con dichiarazioni secondo le quali esse assumono a proprio esclusivo diritto la guida degli affari internazionali come Nazione di carattere superiore.

Bisogna tener conto anche degli stati d'animo delle altre Nazioni che, pur partecipando alla firma dell'accordo di Mosca, avevano in mente di portarsi alla pari dei tre firmatari; ma soprattutto bisogna porre la nostra attenzione allo stato d'animo, sbagliato, a nostro avviso, di quelle Nazioni, come la Francia o la Cina, le quali vogliono avere l'arma atomica: sbagliato perchè noi crediamo che le armi atomiche non diano a nessuna Nazione il diritto di essere superiore alle altre.

Ma non dobbiamo certamente fornire nessun pretesto a queste Nazioni per volersi portare alla pari con le altre.

In Italia gli argomenti che riguardano le armi atomiche e il pericolo atomico non hanno un grosso pubblico. Da noi si pensa che questo argomento non sia molto importante e che la guerra atomica, essendo impensabile, sia anche impossibile.

Ebbene, io credo che, pur essendo impensabile, la guerra atomica non sia impossibile e quindi penso che il pericolo continui a sussistere.

Proprio un americano, lo scrittore Rahn, pensando ai pericoli della bomba atomica, ebbe a dichiarare che vi può essere una guerra atomica per errore e che, se oggi essa è poco probabile, perchè pochi sono i detentori dell'arma atomica, essa diventerebbe

sempre più possibile man mano che aumentassero i possessori del bottone atomico.

Ci può essere poi il pericolo di una guerra atomica per errore di calcolo, quando una Nazione, per respingere le soverchie pretese dell'altra, pensi di poterla fronteggiare con la rappresaglia atomica. Vi può essere una guerra catalitica quando una Nazione piccola, in possesso anche di una sola bomba, provochi una situazione di conflagrazione generale.

Il pericolo della proliferazione delle bombe atomiche quindi sussiste e sussiste specialmente, per quanto riguarda la nostra diretta responsabilità, se si dovesse arrivare alla forza atomica multilaterale e navigante.

A questo proposito voglio fare qui una dichiarazione che traggio dal programma elettorale del partito nel quale ho avuto l'onore di essere stato eletto, il Partito socialista italiano.

Nel programma elettorale del PSI si diceva che questo partito avrebbe sostenuto la necessità che non venisse esteso l'armamento nucleare ad altri Paesi ed in particolare che fosse impedito il possesso, diretto o indiretto, della disponibilità dell'arma nucleare alla Germania federale. Inoltre il Partito socialista italiano dichiarava che avrebbe fatto ogni possibile sforzo per arrivare ad un accordo est-ovest e che a tal fine avrebbe sostenuto ogni concreta iniziativa rivolta ad impedire l'armamento atomico autonomo della Francia, il quale estenderebbe alla Germania il possesso e l'uso delle armi termonucleari.

Fu proprio il ripudio da parte del Partito socialista italiano di questi principi, in particolare della non estensione alla Germania federale dell'armamento atomico, oltre alle ragioni di carattere politico ed economico, che convinse alcuni di noi ad abbandonare il Partito socialista italiano. Quello per noi fu certamente un momento difficile, un momento di grave travaglio spirituale. Ma il fatto che proprio su questi problemi i fatti ci diano oggi ragione, ci conferma della giustezza delle posizioni che noi allora prendemmo.

Tutti infatti parlano della forza atomica multilaterale e proprio giorni fa il Presidente

del Consiglio della Germania federale, signor Erhard, ebbe a dichiarare che i tedeschi non avrebbero mai rinunciato a far parte dell'armamento atomico multilaterale. La gravità della dichiarazione del signor Erhard deriva dal fatto che nello stesso momento in cui diceva di volere per il suo Paese accedere alla conoscenza dei segreti atomici, il signor Erhard dichiarava che la linea Oder-Neisse, cioè il confine con la Polonia, non era una linea di frontiera definitiva. E allora basta mettere un « perchè » e dire: i tedeschi occidentali vogliono la forza atomica multilaterale perchè la frontiera Oder-Neisse non sia definitiva e sia mutata. E allora abbiamo di fronte gli obiettivi fondamentali della politica del militarismo tedesco assetato di rivincita e vediamo quanto grande sia la responsabilità del Governo per il silenzio in cui teniamo questo argomento.

Tutti parlano su questo argomento, tutti fanno delle dichiarazioni e in special modo le fanno i tedeschi occidentali; ma il nostro Governo tace, pago della sua adesione di principio alla forza atomica multilaterale. Si dice adesione di principio, e noi riserviamo al Parlamento il compito di decidere al momento opportuno se aderiremo o meno; ma intanto vengono prese delle decisioni che ci legano le mani. Io ho chiesto qui in quest'Aula, signori del Governo, che ci si dicesse quanti erano gli ufficiali italiani, quanti erano i marinai italiani imbarcati sull'incrociatore americano che fa le esperienze per la forza atomica multilaterale. Non ci è stata data risposta. Abbiamo chiesto che bandiera batterà la progettata forza atomica multilaterale; abbiamo chiesto quanta sarà la parte dell'Italia nella spesa per la forza atomica multilaterale, quanta sarà la parte della Germania, quanta sarà la parte degli Stati Uniti d'America: anche a questo proposito non ci è stata data e non ci viene data alcuna risposta. E si dice che bisogna mantenere su questi argomenti un certo riserbo, bisogna parlarne poche volte eccetera. Ma i tedeschi, come dicevo, ne parlano e ne parla anche il signor Seeböhm, Ministro del traffico della Repubblica federale, il quale è arrivato a dire, in un raduno di 250 mila persone tra profughi e revanscisti, che l'accordo di

Monaco è ancora valido e che quindi legalmente la Germania federale è ancora nel diritto di rivendicare parte della Cecoslovacchia. A questo punto siamo arrivati, senza che il nostro Governo abbia detto niente. E chi sono questi militaristi tedeschi i quali vogliono l'armamento atomico multilaterale? Lasciamo parlare, signor Ministro, un competente: il vice ammiraglio Helmuth Heye, che è l'Alto commissario per il Parlamento federale, il quale dovrebbe sorvegliare i militari tedeschi perchè restino democratici. Che cosa ci dice questo ammiraglio? « È evidente la tendenza della Bundeswehr a trasformarsi in uno Stato nello Stato e cioè a porsi al di fuori dei termini costituzionali. I soldati tedeschi hanno ottenuto le armi di domani, ma sono addestrati con lo spirito di ieri ». È un militare tedesco che così giudica la mentalità prevalente nell'esercito che la Repubblica federale sta apprestando. A questo esercito, senza nessuna protesta del Governo italiano, sta per essere consegnata parte dell'armamento atomico multilaterale.

Nella Germania federale non passa giorno che i giornali non incitino la popolazione a fare provviste di cibi in scatola per 15 o 20 giorni, per ogni evenienza. Proprio ieri abbiamo letto sui giornali che Krupp sta fabbricando dei ricoveri atomici da un milione e mezzo per quattro persone. Queste notizie che ci vengono dalla Germania federale, e che ci indicano che sta rinascendo il militarismo tedesco, dovrebbero almeno dirci che l'accordo di Mosca è stato una buona cosa; ma se non si impedisce l'armamento atomico della Germania federale ogni speranza di distensione in Europa e di accordo est-ovest sarà perduta.

È quindi grande il compito che spetta al nostro Governo, cioè di far capire agli stessi alleati atlantici che soltanto un accordo per la denuclearizzazione di alcune zone d'Europa, la negazione dell'armamento atomico delle due Germanie e di altri Stati europei può portare ad un alleggerimento della pressione e ad un accordo est-ovest. La strada che stiamo imboccando pregiudica lo spirito con il quale fu firmato l'accordo di Mosca. L'idea che il nostro Paese spenda 300 miliardi — questa dovrebbe

essere la sua quota per l'armamento atomico multilaterale — non è un argomento da buttare via, stanti le difficoltà congiunturali della nostra economia. Chiediamo perciò che ci diate una risposta chiara e precisa sullo stato delle trattative e sugli impegni presi o non presi dal nostro Governo a proposito della forza atomica multilaterale, perchè crediamo che il miglior modo di onorare la firma posta dal nostro Governo sull'accordo di Mosca sia quello di contribuire affinché non vi sia disseminazione e moltiplicazione delle armi atomiche.

Oggi ricorre il quindicesimo anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca ed io debbo chiedere al nostro Governo di avere un atteggiamento più amichevole verso quella realtà. È una realtà politica che giova al nostro Paese riconoscere come esistente. Il fatto che vi sia una parte della Germania per sempre acquisita alle idee dell'antifascismo, del socialismo e del progresso è una garanzia anche per noi, per quanto riguarda le mire dell'irredentismo tedesco nei confronti dell'Alto Adige. Infatti tutti sanno che i nazisti autori delle provocazioni a Berlino sono gli stessi delle provocazioni in Alto Adige. Vi è quindi un interesse specifico nel nostro Paese a stabilire rapporti cordiali e di amicizia con la Repubblica democratica tedesca.

Giorri fa ebbi l'onore di deporre una corona sul monumento che ricorda il sacrificio degli italiani nel campo di Buchenwald e, proprio per questa mancanza di rapporti diretti tra la nostra Repubblica e la Repubblica democratica tedesca, abbiamo appreso con dispiacere che mai una delegazione ufficiale della nostra Repubblica si è recata a portare un fiore su quel monumento, in quel campo di sterminio che ha visto la fine di tanti italiani così valorosi. Mi pare che questo dovrebbe essere un motivo anche per intrecciare rapporti migliori con la Repubblica democratica tedesca.

Ma vi è di più: il signor Ministro del commercio con l'estero della Repubblica democratica tedesca ci ha confermato di essere stato invitato da industriali italiani per fare acquisti nel nostro Paese, e portare quindi un contributo all'alleggerimento della no-

stra bilancia commerciale deficitaria. Ebbene, il Ministero degli esteri — e la prego di prenderne nota, onorevole Ministro — non solo non ha concesso il visto, che sarebbe niente, ma non ha concesso nemmeno il semplice lasciapassare che i tedeschi della Repubblica democratica devono chiedere al Comando interalleato a Berlino specificando il motivo per il quale vogliono recarsi nel mondo occidentale. Queste cose non fanno certo onore alla nostra Repubblica, come non fa onore il fatto che alla fiera di Lipsia vi fossero tutte le bandiere di tutti gli Stati, compresi quelli occidentali, e l'Italia fosse rappresentata solo da pochi funzionari dell'Istituto del commercio con l'estero. Non c'era la nostra bandiera ad una fiera internazionale così importante. Tutte queste cose accadono proprio perchè vi è nel nostro Paese una politica di subordinazione non solo agli Stati Uniti d'America, ma di subordinazione anche agli interessi, alle pretese e alle prepotenze della Repubblica federale tedesca. Basti pensare che nella Repubblica democratica tedesca, nei giorni in cui ebbi l'onore di visitarla, vi era una manifestazione sportiva, la « sei giorni » di motocross, ed a questa « sei giorni » partecipavano 14 americani, tedeschi della Repubblica federale, belgi e perfino spagnoli. Ebbene, i nostri atleti, i nostri sportivi non ebbero il permesso dal nostro Governo di partecipare a questa manifestazione sportiva, mentre vi erano tutte le Nazioni, compresa la Spagna di Franco.

Questo per dire a quali punti si arriva quando si è ciecamente sottoposti alle pretese della Repubblica federale tedesca, la quale poi vende alla Repubblica democratica tutti quei prodotti che impedisce di vendere a noi. Voi direte che questi argomenti sono fuori del tema della ratifica dell'accordo di Mosca, ma ho voluto citarli proprio perchè credo, invece, che senza la risoluzione del problema tedesco e senza una partecipazione attiva del nostro Paese a idee, a fatti, a suggerimenti per la risoluzione del problema tedesco, anche l'accordo di Mosca non abbia quel grande significato che potrebbe avere e che avrebbe qualora si giungesse alla risoluzione di questo problema, problema che

sta al centro dell'Europa e che avvelena tutti i rapporti internazionali, senza la cui soluzione non è sperabile la distensione e la pace.

Come si può sostenere, onorevole Ministro, che noi siamo per la pace, che noi vogliamo l'accordo tra i popoli, quando poi vediamo l'atteggiamento del nostro Governo a proposito dell'aggressione americana nel Vietnam e del bombardamento cosiddetto di rappresaglia? Guardi, io ho qui un articolo del Ministro della difesa — non proprio suo, ma del giornale « Concretezza » diretto da lui — e in questo articolo viene detto che « gli Stati Uniti forse hanno sbagliato, bisognava colpire la base, puntare il cannone contro Hanoi e intimare la fine del gioco pericoloso; non sarebbe accaduto nulla. Si preferì prendersela con Diem e le ultime vicende dell'invasione delle pagode e dell'arresto in massa dei bonzi e degli studenti... ». Cioè, in una rivista che è diretta dal Ministro della difesa del nostro Paese viene detto che per risolvere la crisi del Vietnam bisognerebbe puntare il cannone su Hanoi e portare la guerra nel Vietnam del nord. Ma è grave anche il plauso che il nostro Governo diede al bombardamento americano. Voglio ammettere per un momento, signor ministro Medici, che la versione americana fosse esatta; per comodità di polemica voglio ammettere che gli americani fossero stati aggrediti da due gusci di noce, da due piccole motosiluranti, cioè la pulce contro l'elefante. Per quanto, come disse- ro essi stessi, non abbiano avuto nè un uomo morto nè una nave scalfita da alcun proiettile. Ebbene, che cosa avrebbe dovuto fare una Nazione amante della pace? Avrebbe dovuto ricorrere all'ONU come aggredita, tanto più che non aveva ricevuto alcun danno. Invece quale fu l'atteggiamento? Si andò a colpire dall'altra parte facendo un bombardamento che si dice militare, ma noi sappiamo come sono i bombardamenti quando avvengono: colpiscono uomini, donne, bambini e vecchi indiscriminatamente. Ed è con grave rammarico che ho sentito il Presidente del Consiglio del nostro Paese dichiarare la piena solidarietà con quell'atto barbarico, e con ancor più grande ramma-

rico ho sottolineato il silenzio di quelli che erano stati nostri compagni e che, pur di rimanere al Governo, non intesero dissociare la loro responsabilità di fronte ad una solidarietà così poco bene applicata.

Ho voluto ricordare queste questioni perchè pare a me che l'accordo di Mosca è una cosa importante, ma che all'accordo di Mosca, come diceva del resto il presidente Kennedy, non sono seguiti i passi che erano necessari. L'accordo di Mosca, dice il nostro Presidente della Commissione, senatore Ceschì, è un accordo sul disarmo. Mi spiace di essere di parere differente: l'accordo di Mosca è un accordo che interrompe gli esperimenti nell'atmosfera, sulla terra e sotto l'acqua, lascia ancora in vita quelli nelle cavità sotterranee, ma non è un accordo di disarmo; magari lo fosse! Doveva essere il primo passo psicologico per arrivare ad un vero accordo sul disarmo, che è il solo che possa tranquillizzare le Nazioni, è il solo che possa veramente impedire la proliferazione e la disseminazione delle armi atomiche. Ma se l'accordo di Mosca resta quello che è senza andare più avanti, senza arrivare ad effettive misure di disarmo, allora è un pretesto per quelli che vogliono armarsi, i quali potrebbero dire: « Voi queste armi le avete, voi siete giunti ad un dato livello, non volete e non siete capaci di disarmare; ed allora perchè noi dobbiamo rimanere senza queste armi? ». Bisogna perciò, affinchè sia veramente efficace l'accordo di Mosca, che sia seguito da vere ed effettive misure di disarmo nucleare e convenzionale.

C E S C H I , *relatore*. Onorevole collega, io ho scritto che « sul piano politico e morale è una premessa di grande rilievo per continuare in un clima più propizio l'esame del fondamentale problema del disarmo ». Cosa un po' diversa da quella che ha detto lei.

A L B A R E L L O . No, io ho il vizio di leggere bene; legga le ultime tre righe della sua relazione, dove lei dice che è un accordo di disarmo.

G A I A N I . Ma ha poca importanza!

A L B A R E L L O . Ha poca importanza, comunque volevo precisarlo, tanto per la regola.

C E S C H I , *relatore*. Dice che è « un primo passo sulla via... », quindi non è un accordo.

A L B A R E L L O . Comunque, la cosa che balza agli occhi subito, nelle dichiarazioni degli uomini responsabili delle Nazioni detentrici delle armi atomiche, è che queste armi atomiche sono di molto superiori alle più normali necessità di difesa delle Nazioni stesse.

Per esempio, secondo il signor MacNamara, la potenzialità nucleare americana di colpire la Russia è circa cinque volte maggiore della potenzialità della Russia di colpire l'America. Secondo lo stesso MacNamara, l'America è cinque volte più potente dell'URSS per terra, per mare, per aria. Anche il numero dei suoi soldati alle armi è superiore, e oggi l'America ha circa 500 ICBM, mentre la Russia ne ha circa 100.

Ora, non credo che questo sia il migliore sistema per arrivare al disarmo, quello cioè di vantare continuamente una superiorità militare, che del resto bisognerebbe verificare nella pratica per sapere se esiste o meno. Pare a me che il miglior sistema per arrivare all'accordo sul disarmo sia quello di strombazzare meno le armi che si hanno, anche per non porre in difficoltà e per non mettere in sospetto gli altri popoli.

È giusto, quindi, parlando della ratifica dell'accordo di Mosca, vedere quali sono stati gli atteggiamenti sostanziali delle Nazioni che hanno partecipato alla Conferenza per il disarmo di Ginevra. Ho qui la relazione di Bleckett, premio Nobel per la pace, autorevole membro del Partito laburista inglese — e quindi, penso, molto vicino alle idee del nostro Ministro — il quale, contrariamente a quello che ci vien detto in tutte le risposte dei nostri Ministri, i quali sottolineano sempre il fatto che l'accordo di Ginevra non è stato possibile per la ostinazione sovietica a proposito della segretez-

za, ci dice: « Nonostante questa grande e crescente superiorità » — leggo testualmente le sue parole — « numerica americana in forza d'urto nucleare, vi è, dal punto di vista operativo, un equilibrio strategico tra USA e URSS; e questo perchè, non potendo sperare, nessuna delle due parti, di distruggere tutte le armi nucleari dell'altra parte, un attaccante soffrirebbe comunque enormi distruzioni di rappresaglia. L'Unione sovietica non può attaccare gli Stati Uniti con speranza di successo, perchè ha troppo pochi missili per colpire di più che una frazione delle base di missili e degli aeroporti per bombardieri americani, e perchè non può sapere dove si trovano i sottomarini armati di missili "polaris". Gli Stati Uniti non possono attaccare l'Unione sovietica con speranza di successo perchè si presume che non conoscano l'esatta posizione geografica delle basi missilistiche russe e perchè non possono sapere dove si trovano i sottomarini russi. Fintanto che l'America conserverà una superiorità numerica molto grande, per quanto riguarda i missili, l'equilibrio operativo nucleare potrà essere mantenuto solo se la Russia riuscirà a tener segrete, e quindi invulnerabili, le sue basi missilistiche, relativamente poco numerose.

Questa necessità di segreto geografico diminuirà, ma non verrà mai abolita se e quando l'Unione Sovietica avrà indurito le sue basi missilistiche ed avrà installato un gran numero di armi nucleari su sottomarini e navi di superficie. Gli uomini di Stato occidentali non hanno tardato lungamente, prima di riconoscere che la relativa invulnerabilità delle basi missilistiche costituisce un elemento indispensabile di sicurezza per la strategia dell'Occidente. Un problema più grave per i negoziati di Ginevra è come sia possibile conciliare l'esigenza di questa invulnerabilità dei mezzi vettori nucleari sovietici con la richiesta occidentale di mandare ispettori su tutto il territorio dell'Unione Sovietica per verificare che non siano mantenute armi nucleari contro le disposizioni dei patti. Per tentare di superare questa difficoltà sono concepibili diversi sistemi che dovrebbero essere discussi, nei loro

dettagli, a Ginevra, ma se ne dovrebbe discutere sempre sulla base del riconoscimento dell'esigenza russa di segretezza, esigenza che appare ragionevole dal punto di vista della sicurezza militare russa, di fronte alla grande superiorità nucleare americana che, secondo il piano americano, dovrebbe essere conservata durante tutto il periodo di nove anni del processo di disarmo ».

Cioè praticamente lo Stato Maggiore americano chiede questo: disarmiamo in nove anni progressivamente, mantenendo noi la superiorità, ma andiamo prima a fare tutto l'inventario di dove sono le basi missilistiche sovietiche, togliendo l'unica arma, quella della segretezza, che permette di pareggiare le forze e le possibilità dei due probabili contendenti. Ecco dove si è arenata la conferenza del disarmo di Ginevra; un fallimento estremamente grave e pericoloso per tutti.

Non si può continuare così; i problemi diventano sempre più scottanti e più gravi, e proprio l'annuncio che la stessa Repubblica popolare cinese avrà tra poco le armi atomiche ci dice quanto grave sia l'errore di non aver fatto seguire all'accordo di Mosca misure concrete di disarmo; infatti un solo argomento valeva, e lo ripeto, nei confronti delle Nazioni che vogliono arrivare al club atomico, quello di garantire queste Nazioni dicendo loro: le armi atomiche voi non le avrete, ma noi che già le possediamo di nostra spontanea volontà progressivamente le distruggeremo in modo da non minacciare più nessuno.

Questa è la via che bisogna percorrere, la via del disarmo, altrimenti le armi atomiche si moltiplicheranno in tutto il mondo e le avranno anche i piccoli Stati. Allora, quando i bottoni saranno molteplici, il pericolo di guerra diventerà più attuale e più terribile per tutti noi.

Bisogna fare dei rapidi progressi sulla strada del disarmo generale e controllato, ma il nostro Governo, in questa visione della necessità del disarmo generale e controllato, pare a me che non abbia fatto tutto il suo dovere.

Si parte sempre dalla considerazione degli obblighi nostri nei confronti della NATO,

si guardano i problemi dal punto di vista delle necessità del mondo occidentale, ma il primo dovere di un Paese piccolo o medio come il nostro è quello di fare tutto il possibile per mettersi in una posizione di equidistanza, per vedere di avvicinare le posizioni, senza sposare una parte e mettersi contro l'altra, perchè il nostro interesse nazionale è legato alla vittoria dell'idea del disarmo contro quella della disseminazione e dell'aumento del potenziale nucleare.

Proprio ieri leggevo sui giornali una notizia secondo la quale gli uomini sul nostro pianeta sono cresciuti l'anno scorso del 2 per cento, mentre gli alimenti prodotti dalla natura sono cresciuti solo dell'1 per cento; ecco dov'è il pericolo di guerra. Il pericolo di guerra sta proprio in questo: le Nazioni si svenano, spendono per gli armamenti cifre colossali e trascurano il dovere di aiutare i Paesi sottosviluppati; per la mancanza di questi aiuti, che erano stati richiesti e che sono andati invece agli armamenti, cresce il divario tra le condizioni di vita dei Paesi sottosviluppati e quelle dei Paesi sviluppati dell'Occidente, ed allora cresce nei Paesi sottosviluppati l'odio verso i Paesi dell'Occidente, verso i Paesi di alto sviluppo industriale e agricolo. Questo è un pericolo di guerra. Non si deve chiedere il disarmo soltanto perchè disarmando c'è meno pericolo di guerra; si deve chiedere con forza il disarmo perchè i soldi spesi per gli armamenti, i 1.050 miliardi spesi nel nostro Paese, per esempio, devono andare alla risoluzione dei problemi di ogni Paese e soprattutto alla risoluzione dei problemi dei Paesi sottosviluppati. Quanto può durare questa interminabile schermaglia di Ginevra? Non può durare ancora per molto perchè le questioni si aggrovigliano, i problemi vengono avanti con tutto il loro peso e non vengono risolti. Per quella influenza che può avere la voce che si leva in quest'Aula sugli uomini che dirigono i grandi Stati, che si riuniscono a Ginevra, io vorrei dire loro: il problema del disarmo sembra un'utopia ed è l'unica politica realistica che possano oggi fare le Nazioni. Tutte le altre invece sono utopie: quella di voler difendere la propria Nazione con gli armamenti, quella di voler

risolvere i problemi internazionali con la forza, quella di voler instaurare dei principi ideologici o politici con le armi. Queste sono delle utopie che ci portano al disastro, mentre l'unico vero e grande realismo politico è di lottare, di fare dei sacrifici ed anche di lasciare da parte in certi momenti quelli che sono i legittimi interessi della propria Nazione per vedere gli interessi generali dell'umanità che vuole il disarmo, la pace e la distensione. Ogni giorno leggiamo nei giornali che gli strumenti di sterminio crescono. Vi è l'apparato automatico che produce tanta pioggia radioattiva da spopolare il mondo, vi è la mina nucleare, la bomba al cobalto, la bomba al neutrone, l'antimateria attiva, il raggio della morte, le armi chimiche e batteriologiche, la bomba in orbita, il radar curvo, il missile antimissile, e via discorrendo.

Noi salutiamo l'accordo di Mosca per la fine degli esperimenti nucleari, l'instaurazione della linea calda, del cosiddetto telefono rosso, per impedire la guerra per errore tra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, siamo favorevoli all'accordo contro la instaurazione nello spazio di armi di distruzione, approviamo la dichiarazione congiunta degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica per la riduzione del materiale fissile; sono tutte ottime cose. Ma desideriamo, vogliamo e chiediamo un passo, magari piccolo ma decisivo, sulla strada del disarmo. Finora su questa strada si sono tentati molti approcci ma non si è fatto ancora un solo passo. Noi desideriamo, chiediamo e vogliamo che siano fatti passi effettivi sulla strada del disarmo perchè quella è la via che si deve invocare per la salvezza delle Nazioni.

Abbiamo detto i motivi per i quali il Gruppo del partito socialista di unità proletaria è favorevole alla ratifica dell'accordo di Mosca ed abbiamo detto anche i motivi per i quali siamo ancora molto preoccupati e chiediamo al nostro Governo un'azione pronta ed efficace e risposte decisive per quanto riguarda i gravissimi problemi della forza atomica multilaterale, del riarmo e delle minacce di rivincita del militarismo tedesco.

Abbiamo chiesto e chiediamo al nostro Governo che sia sempre più pronta e decisa

la sua presenza nelle assise internazionali perchè si arrivi finalmente a passi conclusivi e definitivi sul disarmo. Per questo noi salutiamo come un grande evento l'accordo di Mosca, soprattutto nello spirito e nella speranza che sia seguito da altri eventi decisivi e definitivi sulla via del disarmo, della pace e dell'armonia tra i popoli di tutto il mondo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giuliano Pajetta. Ne ha facoltà.

P A J E T T A G I U L I A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti conoscono l'importanza che noi comunisti annettiamo al trattato che ci apprestiamo a ratificare, alla sua lettera e ancor più al suo spirito. Ne è la riprova la polemica che, a questo proposito, abbiamo sostenuto e sosteniamo con i nostri compagni cinesi, polemica che credo testimoni la nostra franchezza e la nostra decisione nel sostenere tesi il cui grande valore sgorga non solo dalla nostra profonda convinzione, bensì dalle implicazioni estremamente gravi che hanno le posizioni di politica estera contro cui si rivolge la nostra polemica, responsabile e positiva quanto precisa e senza reticenze.

Saremmo lieti se coloro che, in colloqui o in articoli o in discorsi politici un po' più impegnativi, dissentono a volte dalle posizioni degli oltranzisti nucleari e dalle posizioni imperialiste, affermassero, con altrettanta franchezza e con altrettanta decisione, le loro posizioni.

Noi ci apprestiamo a ratificare il trattato a più di un anno di distanza dalla sua firma, quindi abbiamo il dovere, e non solo il diritto, di vedere che cosa ci ha dato, e in particolare come il nostro Governo — che ad esso ha aderito — abbia operato in quello spirito. Io dissento dall'opinione del compagno Albarello circa le espressioni usate dal senatore Ceschi nella sua relazione, cioè non ne faccio una questione formale di espressione. Penso che nella relazione, forse troppo succinta, forse troppo poco impegnativa, mi permetta di dirlo, senatore Ceschi,

si colga lo spirito di questo trattato; però noi lo ratifichiamo nell'ottobre del 1964, a più di tredici mesi di distanza dalla sua stipulazione e mentre si può apprezzare il fatto che il Governo italiano si sia affrettato a firmarlo tre giorni dopo la sua conclusione, non so purtroppo se voi possiate dire — noi in ogni modo lo neghiamo — che a quella firma si sia tenuto fede.

Il nostro Paese non ha le armi atomiche, non si appresta a fabbricarle nè aveva da sospendere esperimenti nucleari; quindi il dovere del nostro Paese nell'aderire a quel trattato era di lavorare perchè si attuasse una politica di disarmo nucleare, una politica generale di pace e di distensione quale quella che lo stesso senatore Ceschi rileva come conseguenza necessaria e possibile del trattato stesso. Diciamo subito che noi crediamo che non si possa affermare che si sia lavorato in quella direzione. Nel momento in cui si è ratificato il trattato nell'altro ramo del Parlamento l'attuale Segretario politico del nostro partito, onorevole Longo, ha sviluppato un'ampia critica della politica estera del Governo e il nostro compianto compagno Togliatti, nel suo ultimo discorso parlamentare, il 4 agosto scorso, rinnovava e ampliava tale critica. Io credo che la politica internazionale del Governo negli ultimi mesi non ci porti a rivedere tale giudizio critico; tutt'altro.

Gli avvenimenti più recenti e le prese di posizione del Governo ci portano a ribadire quei giudizi. Qual è la situazione? Da un lato vi è l'aggravarsi — la putrefazione — di alcune crisi, che diventano endemiche e accentuano la propria pericolosità come focolai di infezione: Cipro; il Congo, con l'intervento sempre più manifesto degli Stati Uniti; Cuba, dove si sviluppa una situazione assolutamente insostenibile e imprevedibile, che ha portato finanche alla protesta del Governo di Madrid contro il Governo di Washington e alle garanzie che questo ultimo ha dato a quello per il mantenimento della navigazione! Dall'altro lato vi sono avvenimenti nuovi quali quelli del Golfo del Tonchino, a proposito dei quali è superfluo criticare ancora una volta l'infelice solidarietà manifestata dal nostro Presidente del

Consiglio nei confronti dell'aggressione nord-americana.

Relativamente a questi incidenti, desidero, però, intrattenermi su una questione. Io credo che, se i colleghi ponessero mente a come si sono sviluppati i fatti, al modo come si sono diffuse le false notizie e a come è avvenuta la rappresaglia americana, dovrebbero ricavarne una lezione molto semplice: la gravità di una situazione, nella quale comandi militari anche subalterni possono permettersi atti di guerra di grande portata. E quando un Comando militare subalterno, che poi è stato smentito dagli stessi senatori americani, ha compiuto tali atti, il Governo italiano — non sappiamo sulla base di quali informazioni — già gli forniva la sua solidarietà, il suo avallo. La critica alle parole di Moro, prima ancora che dal collega Albarello, da altri colleghi e da me, è venuta dai senatori statunitensi.

Abbiamo, dunque, due aspetti gravissimi di un solo problema: l'aspetto della solidarietà atlantica *perinde ac cadaver* del nostro Governo e la considerazione che la dislocazione delle Forze armate americane, il potere di cui dispongono determinate agenzie di informazioni, di controspionaggio, di lotta contro la guerriglia, può portarci, da un momento all'altro, a crisi gravissime. Di fronte a questa situazione, manifestare la propria solidarietà non ha soltanto un significato politico, ma diventa incoraggiamento a simili gesti. Questa solidarietà a tutti i costi con gli Stati Uniti porta il nostro Governo a non impostare una politica autonoma verso la Cina, e a non prendere nessun'altra utile iniziativa, almeno per quanto ne sappiamo. Può darsi che domani l'onorevole Ministro degli affari esteri nella sua risposta ci dirà quali sono queste iniziative. Ogni tanto sentiamo parlare di piani elaborati; abbiamo, in particolare, sentito parlare di un piano italiano per il terzo mondo, abbiamo sentito accennare, in un'intervista, ad un piano italiano studiato per intendere meglio le cose europee e per avviarle a sistemazione. Ma non sappiamo poi da chi sono elaborati questi piani, da chi sono studiati, perchè non vengono da un dibattito in Parlamento, da un confronto di idee, da una

discussione pubblica sulla stampa. No, sembra che certi funzionari esaminino determinati piani, esaminino una situazione in cui le cose non stanno bene, in cui i pericoli si aggravano e che tutto si fermi qui.

Abbiamo avuto, in questi giorni, la clamorosa polemica Goldwater-Johnson sulla questione di chi dispone dei « lucchetti atomici », come si usa dire adesso, invece del famoso « dito sul grilletto ». Noi di questa polemica amiamo cogliere, e crediamo doveroso sottolinearlo, un elemento solo: nel momento in cui esiste un determinato tipo di armamenti, è apparso chiaro da questa polemica quale potere possono avere nelle loro mani determinati comandi militari. Lascio da parte l'aspetto della speculazione elettorale del senatore Goldwater, dell'imbarazzo, diciamo anche giustificato, del presidente Johnson nel dare certe spiegazioni; però che cosa ne viene fuori? È evidente: si vuol mantenere un determinato tipo di armamenti, un determinato tipo di preparazione in un clima di tensione, e si dà, a certi comandi militari, un potere di vita e di morte su centinaia di milioni di uomini, sull'umanità intera. Questo ci deve rendere molto perplessi: non possiamo assolutamente guardare le cose con facile ottimismo, non possiamo neanche assistervi con quella tranquillità con cui, mi pare, si assista al ristagno delle trattative ginevrine.

Oggi vi è un argomento abituale da parte di persone che sappiamo non fanatiche della guerra, coscienti della responsabilità e della minaccia che pesa sull'umanità, di gente che teme le posizioni alla Goldwater, di gente che non approva, io credo, le recenti dichiarazioni del Segretario della NATO Brosio, durante la sua visita in America (quelle dichiarazioni molto bellicose, per non dire belliciste). Si dice: bisogna aspettare i risultati delle elezioni inglesi, e di quelle americane; molte cose non si possono decidere adesso, aspettiamo tali risultati. A me pare che questa sia una posizione (tra l'altro, diciamolo pure, essa è condivisa da alcuni circoli governativi italiani, stando almeno a quanto lasciato intendere in colloqui privati, ed è condivisa anche da alcuni esponenti dei partiti e da alcuni uomini della maggioranza)

una posizione, dicevo, di rinuncia completa ad una politica italiana. Avremo le elezioni inglesi, poi quelle americane, poi quelle tedesche e aspetteremo i risultati elettorali di altri Paesi per evitare che in certe campagne elettorali di casa nostra si dica troppo o troppo poco?

Eviteremo di avere una nostra politica, mentre tra l'altro queste situazioni elettorali ci portano ai limiti del paradosso. Alla fine della scorsa settimana ci siamo trovati di fronte all'annuncio di un piano di disarmo atomico, presentato in Inghilterra dal Primo Ministro conservatore Home come misura di copertura a sinistra ed il giorno dopo apprezzato da Johnson come copertura a destra contro Goldwater!

Ora vorremmo sapere se il Governo italiano, alleato dei Governi inglese ed americano, sa qualcosa di questo piano, che prevede anche un discorso costruttivo con la Cina, in particolare; se questo piano sia qualcosa di concreto o si tratti soltanto di un cartellone elettorale che si dipinge di un colore in Inghilterra e di un altro in America.

Noi crediamo che l'Italia debba avere una sua politica, e non siamo soltanto noi a crederlo: sappiamo che altre voci più o meno influenti, più o meno responsabili, si sono levate in tutti i partiti della maggioranza a chiedere altrettanto. Ma noi crediamo anche che una nostra politica può e deve influenzare quelle posizioni che voi stessi della maggioranza preferite o dite di preferire o fate capire di preferire nei vostri alleati più potenti. Non mi risulta che gli uomini della maggioranza facciano propaganda per Goldwater; mi risulta che alcuni partiti della maggioranza sperano, puntano sulla vittoria dei laburisti inglesi, o sul successo Johnson come possibilità di andare avanti sulla via della distensione e della pace. Ma l'assenza di una politica italiana, l'assenza di passi italiani, sia governativi, sia dei partiti dell'attuale maggioranza governativa, quali forze può far prevalere in questi Paesi? Noi non nascondiamo che siamo molto preoccupati del modo come il ricatto di Goldwater stia già pesando sulla politica del presidente Johnson. Non è una grande con-

solazione sapere che secondo le previsioni elettorali del « Gallup », che hanno il valore che hanno, Goldwater stia perdendo quota, quando dall'altra parte alcune posizioni dello stesso Goldwater vengono fatte proprie da Johnson (si vedano in proposito alcune delle posizioni assunte nella crisi del Sud-Est asiatico).

Altrettanto preoccupati siamo — e credo che i fatti degli ultimi giorni, di ieri, su cui ritornerò, dimostrano la fondatezza di tale preoccupazione — del peso che il ricatto di Adenauer e di Strauss ha sulla politica di Erhard.

Naturalmente quando ci richiamiamo a Johnson o ad Erhard non intendiamo esaltare la loro personalità, ma solo riferirci a posizioni politiche, più duttili e più aperte rispetto a quelle perseguite dai loro avversari.

A questo punto, ci sentiamo in diritto di porre alcune domande ai nostri compagni socialisti. Noi non crediamo che i compagni socialisti siano impegnati contro il riarmo atomico tedesco soltanto da decisioni congressuali. Sarebbe troppo poco, sarebbe offensivo per loro. Se noi dicessimo: c'è un impegno del vostro Congresso, oltretutto ci si potrebbe rispondere: è affar nostro. Noi crediamo però che i socialisti siano impegnati dalla loro tradizionale linea politica, dai loro impegni verso il loro elettorato, verso le loro masse. Possono i nostri compagni socialisti limitarsi ad aspettare la vittoria del Partito laburista? Che contributo stanno dando a questa vittoria che del resto anche noi auspichiamo?

L'« Avanti! » di oggi dà molto rilievo all'impegno di Wilson: mai un dito tedesco avrà la possibilità di premere sul grilletto atomico, se il Partito laburista vince le elezioni.

Ma accanto a queste dichiarazioni del candidato laburista, c'è la notizia di oggi secondo la quale il cancelliere Erhard si è impegnato a firmare in dicembre un accordo con gli Stati Uniti sulla forza multilaterale, anche a costo di ridurre la « multilaterale » a « bilaterale », se altri Paesi non vorranno aderirvi.

Su tale questione la diplomazia nostra è ferma, almeno a quanto ci risulta. Saremmo contenti di essere smentiti; saremmo contenti di sapere qualcosa, anche se crediamo che se ci fosse qualche elemento nuovo avrebbe potuto trovar posto in una relazione del Presidente della Commissione degli affari esteri o in dichiarazioni governative.

Dunque questi elementi nuovi non si profilano; vediamo andare avanti le cose nella direzione contraria allo spirito del trattato di Mosca.

In questo momento l'argomento che deve essere al centro della nostra attenzione è la questione della forza multilaterale atomica.

Nelle settimane scorse, il giornale gollista « La Nation » affermava che l'accordo sulla forza multilaterale si sarebbe firmato entro la fine dell'anno. Successivamente si sono avute notizie circa il cacciatorpediniere che alcuni chiamano Biddle, che altri chiamano Rycketts. La questione del nome evidentemente non ci interessa. Sta di fatto che abbiamo avuto notizie sulle prove, sulle manovre, e così via di questo cacciatorpediniere. Ma non è tutto: si sono, infatti, avute una serie di dichiarazioni tedesche.

Dunque a che punto sta la questione? Adesso Erhard ci dice che lui è pronto a firmare, che gli altri sono d'accordo; e che se anche non fossero d'accordo... Oggi, un giornale abbastanza ufficioso come « Il Messaggero », dice: se i tedeschi firmano da soli, si pone un problema ad alcuni Paesi europei. Ma a quali? Il Governo italiano non sapeva niente di tutto ciò? Noi abbiamo avuto qui, onorevole Zagari, una discussione con il suo collega Lupis, che ad alcuni è sembrata filologica, a proposito del comunicato emesso dopo il viaggio di Erhard a Roma. In seguito, su sollecitazione evidentemente italiana, c'è stata una certa rettifica di tale comunicato: sì, *arbeiten* in tedesco voleva dire studiare!

D'altra parte, le notizie che i gruppi tecnici italiani hanno trovato che tutto andava bene, circa le modalità di attuazione della forza multilaterale, circolano oramai su tutti i giornali del mondo. Ma noi abbiamo il diritto di saperne qualche cosa! Dobbiamo trovarci di fronte ad un fatto compiuto!? Dove siamo arrivati?

Sappiamo che i tedeschi si sono già impegnati a pagare il 32 per cento delle spese, il che vuol dire 600 miliardi. Se il 32 per cento rappresenta 600 miliardi, facendo un piccolo conto e pur restando, per così dire, più in qua del collega Albarello, la nostra quota, che, stando a quel che si dice, dovrebbe essere di circa il 10 per cento, raggiunge i 200 miliardi. E così, con tutto quello che state dicendo e state facendo con l'IGE, avete già trovato il posto dove sistemarli, questi soldi!

Mi si obietterà che ancora recentemente, per tranquillizzare i neutrali, a Ginevra, il rappresentante degli Stati Uniti ha offerto una serie di garanzie. Vi risparmierei ogni citazione, ma alcune di queste garanzie sono ridicole. Si dice, ad esempio: garantiamo che ogni unità avrà un equipaggio formato da marinai di almeno tre Paesi, e ciascun Paese non avrà più del 40 per cento del personale; si aggiunge che, in ogni caso, ci sarà un americano a bordo e che i missili saranno lanciati solo con il consenso della maggioranza dei Paesi che forniscono personale, ivi compresi gli Stati Uniti d'America.

Ma chi potete convincere, dopo una polemica come quella Goldwater-Johnson sul-

l'armamento, dopo gli incidenti del Tonchino, che il problema della direzione del controllo e della non disseminazione delle armi nucleari, può essere risolto non dando a nessuna Nazione più del 40 per cento dell'equipaggio delle navi? Si riuniranno forse i marinai a bordo e voteranno? Parteciperanno i mozz, il capitano e il comandante? Vi paiono questi argomenti con cui si può mettere a tacere un problema così grave?

Il fatto è che siamo arrivati ad una politica che tende verso il riarmo atomico tedesco, al quale si oppongono i nostri impegni con l'UEO, e lo stesso trattato di Mosca. Che la multilaterale abbia un significato essenzialmente politico e non militare, lo sapete meglio di noi. Lo possiamo apprendere poi anche da quanto hanno scritto gli inglesi sul « Times », e da quanto hanno scritto i giornali tedeschi.

Nel fondo, si tratta di sostituire un'asse o un'alleanza: Stati Uniti-Repubblica Federale tedesca ad una possibile alleanza: Repubblica Federale tedesca-Francia gollista. Questo è il mero motivo della forza atomica multilaterale.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue: P A J E T T A G I U L I A N O). Si ragiona così: poichè potrebbe andar peggio, facciamo questo. Ma intanto i tedeschi le armi le vogliono. Come fare per evitarlo? Questo è il nodo del problema ed è inutile girarvi attorno portando altri argomenti.

Dare semplicemente le armi atomiche ai tedeschi è difficile; sia per De Gaulle, in combinazione con Strauss-Adenauer, e sia anche per gli Stati Uniti. Occorre quindi trovare una formula per coprire la concessione delle armi atomiche ai tedeschi.

Gli inglesi, questa copertura non la danno; quelli di destra non la vogliono dare per motivi di orgoglio nazionale, quelli di sinistra non la vogliono dare (o almeno dicono

di non volerla dare) per la loro linea politica. Le dichiarazioni di Wilson di ieri rappresentano senza dubbio un passo avanti, impegnativo e coraggioso, perchè uno degli argomenti che aveva risollevato nelle ultime settimane le *chances* dei conservatori inglesi era che, di fronte alla posizione di Goldwater, un Governo conservatore più « nazionale », più duro, darebbe certo più garanzie di affermare la propria indipendenza.

Ma ecco che la copertura che gli inglesi rifiutano, la offrono gli italiani: conoscete meglio di noi la posizione nettamente contraria alla multilaterale del Canada, conoscete le resistenze e le opposizioni dei Paesi

del Benelux, alcune espresse apertamente dall'Olanda, conoscete l'opposizione dei Paesi atlantici minori tipo Danimarca e Norvegia. Che conseguenze può avere la copertura italiana? Il ricatto americano: « allora marciamo solo con i tedeschi » non è un ricatto facile, perchè muoversi solo con i tedeschi a fianco vuol dire rompere con i francesi in modo più decisivo, vuol dire precludersi maggiormente la possibilità di lasciare gli inglesi in questo gioco. Invece una copertura italiana, comunque ottenuta, vuol dire, tra l'altro, aumentare domani le possibilità di ricatto nei confronti di qualsiasi Governo inglese; lo stesso Governo laburista potrebbe trovarsi in una situazione difficile per non essere tagliato fuori, in questi nuovi piani di revisione della NATO, da un gioco di tutti i suoi alleati maggiori.

Quindi è necessario, secondo noi, che il Governo italiano, se veramente non vuole la diffusione delle armi nucleari, si opponga all'inevitabilità dell'armamento atomico tedesco. Si tratta di una carta che è possibile giocare. Tanto più possibile in quanto una delle conseguenze immediate dell'armamento atomico tedesco è che salterebbero tutti i piani di cui a volte l'onorevole Saragat si compiace parlare, e anche la prospettiva di disatomizzazione dell'Europa centrale sulla quale hanno tanto insistito nel passato e credo insistano ancora oggi i nostri compagni socialisti.

È la multilaterale il meno peggio? No, non è il meno peggio. Si può e si deve impedire l'armamento atomico tedesco. Una parte stessa della popolazione tedesca non è convinta della sua necessità. L'idea di prestigio per cui oggi neppure i socialdemocratici tedeschi hanno il coraggio di dire che è una rovina nazionale e internazionale l'armamento atomico, è favorita dai continui cedimenti internazionali per cui si è permesso alla Germania e si permette ancora alla Germania di giocare praticamente su due scacchiere. Erhard dice: se voi non mi aiutate con la MLF il gruppo dei gollisti di Bonn mi supera sulla mia destra. Ma questo è un ricatto, e può e deve essere fermato! Basta vedere come i tedeschi si muovono, e come parlano del loro armamento per renderci conto della gravità della situazione. Il giornale governati-

vo di Bonn del 24 settembre — credo che sia presente agli organi governativi del Ministero degli esteri — faceva il bilancio delle ultime manovre della *Bundeswehr*, manovre chiamate *Grenzland*, e della conferenza stampa tenuta successivamente dal Ministro della difesa von Hassel e dal suo portavoce colonnello Fiebig. È saltato fuori, per esempio, questo piano — scusate l'aggettivo retorico — nibelungico delle linee atomiche: noi tedeschi potremmo fare una linea di mine atomiche a 50 chilometri dalla frontiera, e tutto sarebbe distrutto. Chi conosce un po', come credo conoscerete anche voi, la Germania occidentale e sa quale può essere l'effetto delle mine atomiche, non può non riconoscere che vi è qualche cosa di pazzesco in piani di questo genere. Qui non c'è più lucchetto elettromeccanico americano che tenga, c'è l'autodistruzione di intere regioni. A 50 chilometri dalla frontiera delle due Germanie nella zona di Lubecca, nella zona di Brunswick, cosa può succedere se si attua un piano del genere esposto così tranquillamente? (Vi risparmio la citazione, penso che si tratti di un argomento che i colleghi conoscano dai giornali).

Sono cose sulle quali avrebbe dovuto aprirsi almeno una polemica, avrebbe dovuto verificarsi almeno una reazione da parte di chi ha firmato il trattato di Mosca. In un commento finale di questa conferenza stampa si dice tra l'altro: « Il Governo federale tedesco dispone di molti mezzi che potrebbe essere vettori atomici: cannoni a lunga gittata, aerei supersonici, razzi. Ma per ora le ogive nucleari rimangono nelle mani degli americani. La *Bundeswehr* usa tutti questi potenziali vettori atomici in modo convenzionale nel rispetto del trattato di pace ». A parte l'errore, perchè non c'è trattato di pace, ma soltanto una convenzione, anche loro sanno quindi che c'è qualcosa che va rispettato.

Cosa possiamo fare, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo denunciare questo pericolo e dobbiamo provvedere se siamo in tempo. Il pericolo c'è; è il pericolo tedesco del revanscismo. Non è uno spauracchio che noi agitiamo: c'è già un grosso esercito, c'è una pressione sciovinista per la « liberazione » di

determinate zone, c'è il rifiuto del riconoscimento delle frontiere esistenti, della frontiera della Repubblica democratica tedesca, che anche voi vi ostinate a non riconoscere, delle frontiere Oder-Neisse che anche voi vi ostinate a non riconoscere formalmente. Vi sono inoltre le provocazioni che assumono forme diverse: da quanto avviene al « muro » a quanto avviene in Alto Adige.

Su questo famoso « muro », del quale voi parlate tanto, si potrebbe ricordare un fatto significativo. In questi giorni, vi è stato un accordo fra le autorità di Berlino ovest e quelle della Repubblica democratica tedesca per la costruzione di un ponte autostradale; il ponte è costruito a spese dei berlinesi dell'Ovest, e insieme a queste spese i berlinesi dell'Ovest si sono assunti anche il compito di costruire un altissimo muro, sempre a spese loro.

In un Paese dove c'è questa situazione, dove c'è questa carica psicologica, dove ci sono dei gruppi di provocatori, dove c'è questo esercito, vogliamo mettere anche l'armamento atomico? Non parliamo poi, per non estendere i limiti del mio intervento, delle ripercussioni che la forza multilaterale avrebbe sulle relazioni con i Paesi socialisti (a questo proposito, accanto alle iniziative lodevoli in campo culturale — l'onorevole Saragat da questo punto di vista dimostra iniziativa e interesse — si pongono problemi politici, interni ed esterni. Tra l'altro, lo scandaloso problema di politica interna, cui accenno di sfuggita: credo che noi siamo l'unico Paese atlantico in cui il cittadino ha bisogno di un'estensione del passaporto per recarsi nei Paesi dell'est. Si ottiene il visto ungherese in 24 ore, il visto rumeno in 2 ore e si ha bisogno di 10-15 giorni per avere il permesso italiano). Ma, a parte questi dettagli, con la creazione della forza multilaterale si può ancora parlare di costruire quell'Europa che crediamo onestamente vi stia tanto a cuore? In queste ultime settimane avete avuto degli incontri con esponenti della sinistra socialista europea su tale questione; vi è stato il tentativo di un piano Spaak, a mezza strada tra il piano dell'Europa delle patrie e il sogno in parte meritorio e in parte illusorio di una Europa multina-

zionale, con poteri sovranazionali. Cosa vogliamo fare: un comitato di saggi, nel momento in cui lo stesso nostro Ministro degli esteri riconosce che il Mercato comune ha aumentato il potere ai monopoli? L'Europa dei sei, chiudendosi in sé, mantiene un determinato rapporto di forze reali, che già si manifesta su base economica. Vogliamo aggiungerci un tipo di accordo militare che, per la sua stessa impostazione, rafforza queste strutture e mantiene il potere nelle mani dei centri operativi che sfuggono ai controlli politici?

Si tratta di questioni tra l'altro rese urgenti dall'ultimo piano Hallstein, annunciato in una conferenza stampa a Bruxelles, montata in modo pubblicitario, in cui praticamente il signor Hallstein pone il problema della revisione dei trattati di Roma. Essi non bastano più, devono essere coordinati con quelli della CECA, dell'Euratom, e così via.

Se vogliamo fare l'Europa, non la facciamo attraverso la strada della multilaterale, del rafforzamento di quei gruppi di pressione tedeschi che hanno tutto l'interesse di mantenere e di consolidare la piccola Europa dei sei secondo l'attuale struttura, nella quale la forza dei gruppi dominanti si sviluppa sempre più, dalla *Bundeswehr* ai gruppi monopolistici.

Sono venuto a parlare del MEC e, anche se è assente l'onorevole Saragat, ho il dovere di dire qualcosa circa la richiesta, per lo meno sorprendente, che ci ha rivolto, di un riconoscimento istituzionale che noi comunisti dovremmo fare del Mercato comune europeo, per avere tra l'altro il diritto di andare al Parlamento europeo ed essere considerati in un modo un po' diverso da come siamo considerati oggi. Veramente non abbiamo capito bene che cosa significa questa richiesta. È nostro un riconoscimento istituzionale a cui è tenuto ogni cittadino ed ogni partito ed ogni rappresentante del popolo, ed è il riconoscimento della Costituzione, la quale non ammette la discriminazione per motivi politici o ideologici di nessun cittadino, di nessun partito politico e di nessun rappresentante eletto del popolo. Che cosa vuol dire riconoscimento

istituzionale del MEC? Dobbiamo forse dichiarare che sono buoni i trattati che voi avete firmato, quando voi stessi ogni giorno riconoscete che essi, accanto a più o meno grandi successi economici, non vi hanno dato quello che speravate o credevate vi potessero dare sul terreno politico: quando quegli stessi che pongono il problema di assumere rapidamente il MEC come base per l'Europa, contemporaneamente, affermano la necessità di rivedere tali trattati? Dovremmo fare noi il *mea culpa* quando la realtà ci dà ragione? D'altra parte non è con richieste di questo genere che si può nascondere una situazione assurda, paradossale, come quella della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo. Una delle vostre tesi — e dico vostre riferendomi a tutti i partiti della maggioranza, non solo al Partito socialista o al Partito socialdemocratico ma anche alla Democrazia cristiana — è che il Parlamento europeo deve avere più potere. Onorevole Zagari, lei si è battuto e si batte da anni per questo, ma, se c'è un Paese che mina, per volontà della sua maggioranza, il potere del Parlamento europeo esso è proprio l'Italia che vi è rappresentata dagli eletti di un'altra legislatura. Lo sapete meglio di me: siamo in questa situazione paradossale, ed io non so se il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, non ritengono che, ad un certo momento, dovremo pur dire la nostra parola su tale argomento. I colleghi od ex colleghi eletti o rieletti che vanno al Parlamento europeo sono stati eletti in un'altra legislatura. Se c'è un modo di svalutare anche il prestigio di questo Parlamento è proprio una situazione del genere; a parte poi il piccolo dettaglio che nel Parlamento europeo avete discriminato il 40 per cento del corpo elettorale italiano o qualcosa di più. Queste incongruenze le sentite pure voi, e non potete evadere dicendo di attendere il meglio, di attendere il Parlamento europeo eletto a suffragio universale. Sentite che non reggono queste parole, perchè il Piano Spaak si presenta in un determinato modo, e i discorsi pronunciati dalle forze di sinistra — le forze che oggi a quel tipo di Europa si sono rifatte nel recente convegno dell'Eur — lo stesso discorso del Ministro

degli esteri, si muovono su tale piano. Non per caso l'onorevole Martino poteva fare i complimenti all'onorevole Saragat per il suo discorso ai socialisti europei riuniti all'Eur.

A ciò si collega quanto dicevamo prima, cioè questa incongruenza, questo autoilludervi, questo costruire realtà fittizie che voi stessi sapete non reggono, mentre avanzano altre forze certamente non orientate nel senso della pace, nel senso di un'Europa democratica. E la multilaterale accanto all'enorme pericolo di guerra, accanto al problema della forza nucleare disseminata, accanto al colpo che dà alla distensione in quello che è il centro vitale del mondo — dove si trovano fronte a fronte i Paesi capitalisti e i Paesi socialisti più avanzati, inevitabilmente destinati in una guerra a costituire il terreno dello sterminio — rafforza proprio quelle tendenze, le forze cioè al servizio diretto dei gruppi monopolistici.

Come muoversi? Lo abbiamo detto tante volte: prima di tutto crediamo si debba respingere la tesi immobilista della saldatura dei blocchi, dell'adesione alle superpotenze. E la tesi sollevata anche dall'onorevole La Malfa in un articolo del luglio scorso, è la tesi che credo (allora non ero presente per malattia) l'onorevole Zagari sostenne in un dibattito a Montecitorio in maggio. L'adesione alle superpotenze e la saldatura dei blocchi praticamente che cosa vuol dire? Che manteniamo uno *statu quo* che non c'è. Come si può parlare di saldatura dei blocchi proprio nel momento in cui più della metà dei Paesi delle Nazioni Unite sono presenti al Cairo nella Conferenza dei « non allineati »? E i « non allineati » vanno dal Venezuela a Cuba. In questa situazione, bisogna innanzi tutto rendersi conto che c'è un altro *statu quo* diverso dalla identificazione del mondo in due gruppi. Bisogna, quindi, adeguare le iniziative diplomatiche e politiche a questa realtà nuova. Secondo noi — e non soltanto secondo noi perchè abbiamo sentito in tal senso delle voci al Congresso democristiano e sulla stampa — c'è uno spazio politico in cui muoversi. Naturalmente muoversi comporta sempre un rischio, comporta dar fastidio agli amici. Ma volete prendere esempio da noi? Tutte

le cose che diciamo noi comunisti italiani non fanno piacere ai comunisti degli altri Paesi, e pure ci muoviamo. Ma vi muovete voi, cercate del nuovo? Quando dico voi intendo il Governo italiano e i gruppi dirigenti americani della politica atlantica; a che cosa tendete? A mantenere una serie di zone di tensione dove può succedere il peggio, perchè il peggio non succede quando due staterelli possono minacciarsi di guerra; se non ci sono le zone di tensione, se non c'è una saldatura di blocchi, alla peggio ci sarà un conflitto locale. Ma qualsiasi minaccia è pericolosa, qualsiasi zolfanello è pericoloso quando c'è l'armamento atomico, quando vi sono determinate situazioni di tensione o delle posizioni, non più di prepotenza coloniale, ma di assurdo prestigio, quale la situazione del Sud-Est asiatico o la situazione di Cuba. Ma perchè Cuba, che vende il grano all'Unione Sovietica e l'Unione Sovietica a Cuba, non deve esistere?

E voi date ragione ad una simile posizione! Ma siamo all'assurdo, siamo a una diplomazia che è a rimorchio della demagogia elettorale o della pubblicistica di terzo ordine.

E d'altra parte, proprio perchè le cose si muovono, dove mancano le iniziative positive possono venire avanti le iniziative negative. Questa è la grossa questione che voi vi ponete, che noi ci poniamo.

È di ieri il caso più clamoroso, l'affare di De Gaulle a Cordova. È tutta la politica gollista che vi preoccupa, che qualche volta minimizzate, che qualche giornale tende a ridicolizzare, dicendo che De Gaulle non ha i soldi per fare una certa politica e così via. Ma la politica non si fa solo con i soldi: si fa con le idee, buone e cattive!

Non è vero che tutte le situazioni hanno una sola via d'uscita: possono averne buone e possono averne cattive. E chi vi parla non è un ragazzo! Io ho conosciuto la Germania nel 1932; ebbene, poteva andare in un modo e poteva andare in un altro: purtroppo è andata in quel certo modo. A un certo momento è inevitabile che certe cose possano andare male: per impedirlo occorrono iniziative.

Una politica mondiale? Non facciamo la propaganda per fare dell'Italia una superpotenza, però vorremmo vedere una politica italiana.

Vede, onorevole Sottosegretario, io le pongo un caso limite, credo.

Qualche giorno fa, o forse anche una o due settimane fa, non ricordo esattamente, la rivista più che ufficiosa « Esteri », del vostro Ministero, nel commentare i risultati ginevrini a un certo punto dice: noi non saremmo neanche contrari a una zona disatomizzata del Mediterraneo, a condizione che tutti i Paesi rivieraschi siano consenzienti.

Ebbene, adesso io domando, prima di tutto, se questa è una posizione che è nata ora o è antecedente.

Noi in altre occasioni — lei lo sa, onorevole Sottosegretario, e mi scuso di ripeterlo, ma non annoio i colleghi nel raccontarlo — abbiamo posto il problema di prendere in considerazione analoghe proposte sovietiche. E sono tante. Io ho visto l'altro giorno che un solo giornale si è preso la briga di metterle tutte in ordine in modo obiettivo, ed è l'« Osservatore Romano », nei suoi « Acta diurna ». Ci sono state proposte analoghe: zona balcanica, zona adriatica disatomizzata. E abbiamo detto: vedete, è un problema di compensazione. I colleghi si occupano di cose internazionali: il senatore Papalia ieri ci ha perfino citato il regolamento di un Parlamento che non esiste, come il Parlamento portoghese. Adesso voi dite, sulla rivista « Esteri », che non siete contrari se tutti i Paesi sono consenzienti.

Bene, noi dell'opposizione possiamo fare della propaganda per questo; possiamo andare insieme ad altri amici a un convegno della pace ad Algeri, dove si dice questo; possiamo firmare insieme a un Partito governativo come il FLN algerino, un impegno in questo senso. Ma voi del Governo avete intenzione di fare qualche cosa di più? Intendete sondare gli altri Governi per vedere chi può essere d'accordo? La Francia? Forse non sarà d'accordo. Insomma, cosa facciamo, che pressione esercitiamo?

Cioè, se io voglio una politica, se sono all'opposizione utilizzerò i mezzi della propaganda, della pressione politica; se sono al Governo utilizzerò i mezzi della diplomazia e di una pressione politica diversa ma certamente non meno efficace della pressione che posso esercitare dall'opposizione.

Voi conoscete la posizione della RAU e sapete che anche Cipro ha posizioni neutraliste. Voi conoscete, d'altra parte, quale posizione prenderà, sulla questione atomica, Israele, o la Francia, o la Spagna, che adesso sta lavorando in accordo nucleare (per il momento, sembra, solo pacifico) con la Francia gollista. Fate una politica in questa direzione o no? Dite solo che questa idea sovietica non sarebbe cattiva, se tutti fossero d'accordo. Ma, prima di tutto, voi siete d'accordo, e cosa fate perchè gli altri siano d'accordo? Cosa fareste se, putacaso, domani, l'Albania o la Spagna dicessero di no? Vi fermereste?

Le ho portato, onorevole Sottosegretario, un caso limite concreto e vorrei che chi risponderà, e ci auguriamo sia il Ministro degli affari esteri, lo faccia in modo esauriente.

Tra l'altro, la questione del Mediterraneo è una delle chiavi di volta per fare una politica in direzione dei Paesi del terzo mondo. Ci è stato annunciato un piano, sappiamo che vi preoccupate del problema che è legato allo sviluppo delle relazioni culturali, conomiche, scientifiche, all'aiuto doveroso che si deve dare a questi Paesi, nell'interesse della pace e di un equilibrio mondiale. Noi chiediamo al Governo di illustrarci la sua politica relativamente a questo problema.

Sto terminando. Cosa abbiamo voluto dire? Per noi la ratifica di questo trattato non può essere, non deve essere un gesto formale; per noi deve essere un impegno a lavorare in una certa direzione. Abbiamo i mezzi per farlo, ed è nel nostro interesse nazionale. Lavorare in questa direzione vuol dire, in primo luogo, impedire la creazione della forza atomica multilaterale; vuol dire impedire il riarmo atomico tedesco. Questa è la prima cosa che potete e dovete fare, perchè potrebbero arrivare poi i momenti

in cui non avreste neanche il tempo di mordervi le dita dalla rabbia per non averla fatta.

Possiamo avere una nuova politica estera italiana attiva: le condizioni vi sono, vi sono esempi in tutto il mondo. Avete oggi l'esempio della conferenza del Cairo a proposito della quale vorrei sapere in che misura il Governo italiano ne segua i lavori e che tipo di osservatori diplomatici abbia mandato. Forse l'onorevole Saragat ci informerà circa le personalità della Farnesina che ha inviato come osservatori (naturalmente non come delegati, perchè l'Italia è un Paese impegnato, a differenza di altri Paesi del Sud America) a questa conferenza, anche per prendere dei contatti, perchè un *forum* di questo genere non c'è tutti i giorni. Alla conferenza di Belgrado i Paesi non impegnati erano 27, adesso sono 53 o 56 e occorre tener conto del fatto che non sono presenti solo i nuovi Paesi indipendenti dell'Africa, ma che partecipano alla conferenza le rappresentanze dell'America del Sud, prima limitate al solo Brasile. Il modo come la stampa che appoggia il Governo commenta questa conferenza non è molto incoraggiante.

Riteniamo, in conclusione, che sia necessaria una svolta, la crediamo possibile. Noi avvertiamo la delusione che serpeggia anche in ambienti vostri, in ambienti federalisti ed europeisti che hanno creduto a idee e formule che oggi si scontrano contro una realtà, che va in un senso assolutamente opposto.

Noi non vogliamo che questa delusione si trasformi in demoralizzazione. Per parte nostra diciamo francamente: combattiamo la vostra attuale politica estera ed in particolare l'acquiescenza alla realizzazione di fatto della forza atomica multilaterale. Ma siamo altrettanto pronti a discutere, a dare il nostro contributo — sarà tanto, sarà poco — a qualsiasi azione positiva che porti la Italia a fare qualcosa di serio sulla via della pace e della distensione. Qualche cosa lo facciamo già quando noi presentiamo, e non in polemica antinazionale, l'Italia della Resistenza, l'Italia del lavoro al resto della Europa. Noi crediamo di contribuire a que-

st'azione quando cerchiamo di raggiungere quelle intese, quegli accordi sindacali che permettano di resistere alle intese dei *trusts*. L'onorevole Saragat diceva in un'intervista: « Però i sindacati, gli operai ci hanno guadagnato qualche cosa! ». Certo, guadagni sulla base di lotte comuni, alle quali noi comunisti non siamo stati estranei, lotte comuni anche con i sindacati di altri Paesi, alle quali noi comunisti non siamo stati estranei, anche se evidentemente, essendo azioni sindacali, erano azioni autonome dal nostro partito. Ma non basta.

Per parte nostra diciamo: siamo pronti a discutere con quelle forze che sentono la necessità di apertura verso nuovi Paesi e che si rendono conto che non si tratta di Europa delle patrie o non delle patrie — alla patria ci teniamo tutti — ma di una piccola Europa, gruppo di Stati autoritari dominati sempre più da chi pesa di più, dalla Germania di Bonn. Bisogna cercare anche nel nostro Paese un terreno di scambio, di contraddittorio, di dibattito, che ci faccia vedere se tutto quello che ieri ci sembrava rosa oggi sia invece tutto nero o se c'è la possibilità di fare qualche cosa, dalla questione della composizione del Parlamento europeo alla questione dei suoi poteri effettivi. Non dovete, per ragioni di convenienza, per ragioni di politica interna, rifiutare il contributo che su questo terreno possono dare i comunisti. Così facendo, rafforzereste soltanto le posizioni di quei gruppi di potere che sono già tanto forti.

Noi, ripeto, nel dare la nostra adesione alla ratifica di questo trattato, non intendiamo compiere solo un gesto formale, dettato dal fatto che l'accordo è stato firmato da cento Stati. Qualche volta le cose su cui sono tutti d'accordo finiscono per perdere valore. Per noi questo trattato rappresenta una conquista ottenuta dopo lunghe discussioni e dopo aspre polemiche. E per noi non è un accordo gratuito, ma qualcosa che deve impegnare voi del Governo ad un ripensamento serio. In quest'anno che è trascorso dal trattato, questo ripensamento ancora non c'è stato, anzi in questi ultimi mesi le cose vanno peggio perchè in politica o si va avanti o si va indietro, nel-

l'immobilismo le situazioni marciscono. Noi siamo disposti ad offrire a tutte le forze democratiche italiane che non condividono le nostre idee e che hanno certe illusioni o, diciamo anche, certe delusioni, il nostro appoggio, la nostra disposizione a discutere per vedere quello che si può fare assieme, al fine di progredire sulla strada del disarmo e della distensione.

A voi del Governo chiediamo, lo ripeto ancora una volta, scusandomi per l'insistenza, di rendervi conto della situazione internazionale quale attualmente si presenta, cercando in essa tutto ciò che può portare verso la pace e la distensione. Chiediamo al Governo di fare in modo che l'Italia abbia finalmente la possibilità di dare il suo contributo per la pace in questo mondo che si muove, in cui anche Paesi molto più piccoli di noi, e con minor peso di noi, riescono, non dico, ad acquistare prestigio (non m'importa, ad esempio, se la Jugoslavia acquista, con la sua politica, più prestigio di noi nel mondo) ma a concorrere efficacemente alla causa della pace. E questo è ciò che ci deve stare a cuore perchè il problema della pace è il problema della vita: oggi c'è una equazione fra questi due termini. Questo è tutto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui siamo chiamati a dare il nostro assenso alla ratifica del patto sottoscritto a Mosca il 5 agosto dell'anno scorso, conviene esaminare il significato storico, l'autentica svolta che questo Trattato ha rappresentato nei rapporti fra le grandi potenze, e conviene pure esaminare gli sviluppi che la politica inaugurata a Mosca l'anno scorso può avere sul terreno del disarmo e delle relazioni tra i Paesi orientali e i Paesi occidentali in generale.

Bene fa quindi il nostro relatore, senatore Ceschi, a sottolineare nella sua relazione che questo Trattato ha costituito solo un « primo rilevante passo concreto sulla via di un

controllo e di una limitazione di esperimenti ai quali è fatalmente collegata la possibilità di aumento e di disseminazione degli armamenti nucleari». Terrei a sottolineare quest'ultima parte della frase nella quale molto acutamente il Presidente della Commissione degli esteri si rende conto che il problema posto dal patto di Mosca non è soltanto quello della sospensione degli esperimenti termonucleari, ma è anche quello di un tentativo di arginare, con quel primo passo modesto, il pericolo maggiore, cioè quello della disseminazione e della proliferazione degli armamenti termonucleari.

Credo perciò che abbia anche fatto bene a sottolineare — perchè dopo tutto è stato un gesto coraggioso nel momento in cui è stato compiuto — il gesto dell'Italia che, tre soli giorni dopo la firma del Trattato, ha dato la sua adesione al Trattato medesimo. Io stesso avevo presentato, subito dopo la firma del Trattato, una interrogazione al Governo per sapere cosa intendesse fare, e fui lieto di essere costretto a ritirarla poichè il Governo rispose immediatamente dando l'adesione dell'Italia al Trattato.

Ma credo che il contributo del nostro Paese alla realizzazione di questa politica non verrebbe sottolineato esaurientemente se non si ricordasse un precedente che deve anche avere un valore metodologico per la prosecuzione di un'azione autonoma del nostro Paese al fine di favorire gli sforzi generali in vista della distensione e del disarmo.

Tengo a ricordare in quest'Aula che un anno prima della firma del trattato di Mosca un certo scalpore fu suscitato alla Conferenza di Ginevra dall'intervento del delegato dell'Italia ambasciatore Cavalletti il quale, avendo sempre seguito con molta attenzione, con molto acume e con molto interesse i lavori della Commissione dei diciotto ai quali partecipava, ritenne di poter fare una proposta costruttiva al fine di superare il punto morto nel quale le trattative per la sospensione degli esperimenti termonucleari erano giunte.

Si era rilevato che, mentre vi era comune assenso sulla possibilità di sospendere senza controllo gli esperimenti sottomarini, nell'atmosfera e sulla superficie terrestre, assai

più difficile era raggiungere un accordo sulla possibilità di sospendere gli esperimenti sotterranei. Fu il rappresentante dell'Italia che propose alla Conferenza di Ginevra, il 15 agosto 1962, di accantonare la questione più controversa degli esperimenti sotterranei e di incominciare con il concludere un accordo per gli altri tre settori, dove non si riteneva necessario un controllo per la sospensione stessa.

Il passo del delegato italiano suscitò reazioni piuttosto vivaci nei nostri alleati americani. Il « New York Herald Tribune », il giorno dopo, pubblicò la notizia dell'iniziativa italiana annunciando che l'Italia aveva modificato la sua posizione sul bando degli esperimenti termonucleari e che inaspettatamente aveva abbandonato la politica comune, adottata fino a quel momento dagli alleati occidentali. Il « New York Times », in un editoriale, andò ancora più in là, affermando che vi era stata un'improvvisa rottura da parte dell'Italia nei confronti della politica occidentale e, facendo un certo processo alle intenzioni, si domandò se tale rottura non fosse intervenuta per effetto della cosiddetta apertura a sinistra e dell'influenza che i socialisti neutralisti esercitavano sul Governo Fanfani. (*Interruzione del senatore Bartesaghi*). L'« Avanti! » commentò il passo italiano in un articolo del suo direttore di allora, l'attuale ministro Pieraccini, dicendo che i socialisti accoglievano con molto favore la iniziativa italiana.

Questa iniziativa, così criticata da parte di alcuni nostri alleati, non più di dieci giorni dopo fu seguita da una proposta anglo-americana per un trattato dello stesso genere di quello proposto dal nostro rappresentante. Ho tenuto a ricordare nella presente occasione tale precedente, non soltanto per dare atto pubblicamente dei meriti che qualche volta i nostri rappresentanti possono avere, ma anche del metodo con cui si è proceduto in quell'occasione per raggiungere un risultato che da tutti è stato definito storico. Una Potenza occidentale — in quell'occasione l'Italia — un anno prima che le tre grandi Potenze raggiungessero l'accordo, propose a Ginevra un piano che destò scandalo e che poi diventò il piano anglo-

americano e finalmente, un anno dopo, il piano comune anglo-sovietico-americano, facendo compiere, come tutti hanno successivamente riconosciuto, un grande passo avanti sulla via del disarmo e della distensione.

Conviene tuttavia domandarsi ora se questo primo passo, al quale anche noi abbiamo dato un contributo, ad un anno e mezzo di distanza dalla conclusione del Trattato ci possa lasciare in sè e per sè soddisfatti. La situazione, sul piano del riarmo atomico, rimane estremamente grave. Non vi è nessun dubbio che con la sospensione degli esperimenti termonucleari si sia arrestato lo sviluppo qualitativo degli armamenti termonucleari. Non è stato però arrestato lo sviluppo quantitativo e, al tempo stesso, non è stata arrestata la corsa generale al riarmo.

Si deve tenere presente che, in questo campo, è abbastanza facile reclamare in termini generici un disarmo immediato generale in nome della distensione e della pace, quale che sia la forma che può assumere questo disarmo. È abbastanza facile, in questo campo, gettare la pietra contro le grandi Potenze, siano gli Stati Uniti d'America o l'Unione Sovietica. Ma gli sforzi compiuti da queste stesse Potenze per raggiungere un accordo in questo campo estremamente delicato, stanno a dimostrare che non sempre è la cattiva volontà che impedisce il raggiungimento degli accordi, ma è invece molto spesso la difficoltà di determinare il punto di equilibrio in cui, con senso di sicurezza, entrambe le parti possono accettare una misura di disarmo.

Conviene ricordare, a questo proposito, una dichiarazione considerata storica: la dichiarazione bilaterale del 20 settembre 1961 McCloy-Zorin, nella quale vennero fissati i sei principi fondamentali della politica di disarmo sui quali furono d'accordo Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Al quinto punto si afferma che « tutte le misure di disarmo generale e completo debbono essere equilibrate in modo che in nessuna fase nessuno Stato o gruppo di Stati possa conseguire un vantaggio militare e che venga garantita in modo equo la sicurezza di tutti ».

Questo principio, che può apparire dettato dalla politica di equilibrio fra le grandi Potenze, è anche un principio di buon senso, in un campo come questo in cui il possesso esclusivo dell'armamento termonucleare da parte di una Potenza può consentire a questa di esercitare un'azione egemonica, dittatoriale nei confronti del resto del mondo.

Vi è perciò da considerare con senso di reale preoccupazione la difficoltà di raggiungere accordi equilibrati di disarmo, cosa che ha determinato in modo allarmante la continuazione della corsa agli armamenti.

Un critico militare inglese ricordava recentemente che, « fra il mare d'Irlanda e gli Urali vi sono oltre sei milioni di uomini in divisa, oltre 30 mila carri armati e migliaia di vettori destinati a ordigni nucleari ». Il delegato del Messico alla Conferenza di Ginevra, Padilla Cervo, rilevava d'altra parte nel 1962 che le Potenze atomiche avevano fino ad allora (cioè fino al 1962) 60 mila bombe atomiche, pari a 25 mila megatoni. Per darvi un'idea di quello che significa, non tanto il potere distruttivo, quanto il semplice peso materiale di questo arsenale, voglio sottolineare che ogni megatone equivale a un milione di tonnellate di tritolo: secondo una moltiplicazione elementare, spettano perciò ad ogni creatura umana vivente 80 tonnellate di tritolo. Conviene inoltre ricordare che siamo arrivati oggi a quella che dai tecnici militari è considerata la capacità di « strauccidere » (*overkill capacity*). L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono in grado di distruggersi a vicenda non una o due volte, ma 125 volte gli Stati Uniti e una cinquantina di volte l'Unione Sovietica.

B A R B A R O . Basta una!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Basta una, ma appunto si è moltiplicato fino a 125 o 50 volte, il che dimostra che questo sviluppo della corsa agli armamenti ha portato ad una situazione che il buon senso stesso avrebbe dovuto far fermare ad un certo momento, e di cui la sospensione degli armamenti termonucleari non è poi altro che una conseguenza, perchè le grandi Potenze si sono rese conto che lo sviluppo quan-

titativo o qualitativo del loro armamento nucleare non aveva più alcun senso dal momento che avevano raggiunto una capacità così considerevole di strauccidersi a vicenda.

Nè vale il dire che vi sono bombe piccole e bombe grandi, bombe nucleari a carattere tattico e bombe nucleari a carattere strategico. I tecnici militari — gli specialisti di riarmo soprattutto — si sono serviti da molto tempo della distinzione tra armamento nucleare a carattere strategico e armamento nucleare a carattere tattico, per giustificare la diffusione degli armamenti a carattere tattico, pur dichiarandosi scandalizzati dalla possibilità della diffusione dell'armamento strategico.

Desidero riferire, a questo proposito, una dichiarazione di un mese fa, del 18 settembre di quest'anno, del ministro della guerra americano, Stephen Ailes, il quale ammette che non esistono piccole bombe atomiche e afferma, nel quarto punto della sua dichiarazione, che « la potenza di fuoco nucleare che è a disposizione di ciascuna divisione di fanteria degli Stati Uniti in Europa è sufficiente per distruggere la popolazione complessiva delle cinquanta maggiori città degli Stati Uniti ». Queste divisioni hanno generalmente a loro disposizione un armamento nucleare di carattere tattico che, se impiegato, basta per distruggere le cinquanta maggiori città americane.

Proseguendo in questa rapida rassegna, tendente a dimostrare a che punto siamo arrivati sulla via del riarmo, voglio ancora sottolineare che le spese militari dei due blocchi sono oggi pari ad oltre la metà dell'intero reddito di tutti i Paesi sottosviluppati messi insieme. Non si creda, infine, che una sospensione degli esperimenti termonucleari da parte delle Potenze che dispongono della bomba atomica basti per eliminare il pericolo di una guerra termonucleare. Uno studio della National Planning Association degli Stati Uniti prevedeva nel 1960 che, negli anni successivi, i seguenti Paesi sarebbero stati in grado di fabbricare armamenti nucleari: Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Cina, Francia, Germania occidentale, Germania orientale, Giappone, India, Italia, Svezia e Svizzera. Vi era poi una seconda categoria di

Nazioni che, in un avvenire non molto più lontano, avrebbero potuto procedere anche esse alla fabbricazione di bombe atomiche.

Ecco dunque la situazione davanti alla quale ci si trova oggi, nonostante la firma del patto di Mosca, situazione che ci induce ad esaminare quali progressi siano stati compiuti dopo la firma di questo Trattato e quali progressi si possano compiere in un prossimo avvenire. Sarebbe certamente errato sostenere che nulla sia stato fatto dalle grandi o dalle piccole Nazioni dopo la conclusione del Patto del 5 agosto 1963, poiché c'è stato un impegno dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti a non mettere in orbita ordigni di carattere nucleare, vi è stata anche una riduzione unilaterale nella fabbricazione delle materie fissili, più o meno concordata tra le due parti, vi è stata infine una riduzione di fatto di alcuni bilanci militari, il che non toglie che i bilanci militari assorbano, come si è visto, una quantità cospicua di ricchezze del mondo.

La stessa Conferenza del disarmo non ha fatto fallimento, perchè la Conferenza del disarmo è un organismo come il Senato della Repubblica, che, quando termina una sessione, non fa fallimento sui problemi che non ha ancora risolto; se non li ha ancora risolti, continuerà a occuparsene nelle sessioni successive. La Conferenza del disarmo ha sospeso i suoi lavori per considerazioni di carattere politico che valuterei con maggiore rispetto di quanto non faccia il collega Pajetta. Vi saranno fra breve le elezioni politiche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti e mi risulta che la stessa delegazione dell'Unione Sovietica ha ritenuto che, sotto la pressione che esercitano sempre le campagne elettorali, non si potesse continuare a fare un lavoro utile alla Conferenza del disarmo e fosse assai più opportuno rimandare a un periodo successivo una ripresa positiva dei lavori di Ginevra.

Vi sono oggi sul tappeto, alla Conferenza di Ginevra, parecchi problemi, alcuni dei quali possono anche ricevere soluzione: infatti, quando la Conferenza ha sospeso i suoi lavori, si stava discutendo sul congelamento degli armamenti nucleari, sulla distruzione dei bombardieri, sulla creazione

di posti di osservazione e di controllo, sulla possibilità di stabilire zone denuclearizzate e finalmente anche su di un piano per la sospensione degli esperimenti sotterranei. Non c'è dubbio che su queste discussioni gravava, e grava tuttora, il peso delle scelte che il mondo si prepara a fare con le elezioni politiche che stanno per avvenire in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e, nei mesi successivi, anche in Germania. Non c'è dubbio che tra queste scelte ve n'è una che costituisce, a giudizio della delegazione sovietica, ma probabilmente anche per circostanze obiettive, una ipoteca che grava pesantemente su tutto il processo e su tutte le discussioni relative al disarmo: è il progetto di forza multilaterale, su cui, come socialista, non ho alcuna difficoltà — come in precedenti occasioni feci anche in quest'Aula — ad essere estremamente chiaro.

Vorrei intanto fare osservare al compagno Albarello che il testo dell'accordo per la formazione del Governo di centro-sinistra, del novembre 1963, conteneva una riserva tendente a cautelare i fautori e gli avversari della multilaterale, che si apprestavano insieme a formare il Governo. Non era mistero per nessuno che tre dei partiti della coalizione avevano appoggiato il progetto di forza multilaterale, laddove, viceversa, il Partito socialista italiano aveva, anche in un congresso, pubblicamente espresso molte riserve. Per queste ragioni, precisamente, al momento della formazione del Governo si tenne collegialmente a indicare lo spirito nel quale, rispetto al problema della forza multilaterale, veniva concluso l'accordo di Governo.

Ritengo opportuno, in questa occasione, rileggere questo testo, il quale affermava che, nel contesto della politica concordata tra i quattro partiti, « la trattativa alla quale l'Italia partecipa, in adempimento della adesione data dal Governo Fanfani sulla forza multilaterale, ha il triplice obiettivo: di garantire una sempre maggiore sicurezza del Paese; di assicurare il controllo collegiale degli armamenti nucleari, nello spirito dell'accordo di Mosca, cui il nostro Paese ha immediatamente aderito; di evitare i rischi della proliferazione e della dissemina-

zione dell'armamento nucleare ». Questo documento affermava pure: « Il giudizio di merito in relazione a questi obiettivi interverrà quando gli studi in corso avranno dato luogo alla formulazione di un piano completo ed organico ».

Questo giudizio di merito, onorevoli colleghi, non è ancora intervenuto, perchè questi studi non sono stati ancora sottoposti all'attenzione nè del Governo, nè dei partiti che ne fanno parte, nè del Parlamento.

A L B A R E L L O . Mi scusi se l'interrompo, ma vorrei domandare, innanzitutto, perchè mai il nostro Governo tace di fronte alle prese di posizione estremamente chiare della Repubblica federale tedesca. È questo un primo punto, sul quale il silenzio, a mio avviso, non è la migliore politica. Secondo punto: non si tratta più di studi ma di esperimenti, perchè sull'incrociatore americano ci sono anche ufficiali e marinai italiani. Che cosa dice il Partito socialista di fronte agli esperimenti di forza multilaterale, che sono cosa del tutto differente dagli impegni presi dal Partito socialista di decidere dopo gli studi, non dopo gli esperimenti?

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Senatore Albarello, per quanto concerne la prima domanda non spetta a me rispondere, perchè non sono io il Governo, anche se il mio Partito partecipa al Governo; ma c'è il compagno Zagari, Sottosegretario agli affari esteri, che è qui per rispondere nel momento in cui il Governo crederà di farlo. Sulla seconda considerazione del senatore Albarello, viceversa, c'è da osservare che la prova fatta su una nave è un esperimento, e non è ancora la forza multilaterale. Questa nave non è armata di missili dotati di ogive atomiche, e quindi sul problema stesso del progetto di forza multilaterale non si è fatto nessun passo. Non si è creata una nave atomica, che da oggi possa, eventualmente — perchè questo o quell'altro marinaio di questa o di quell'altra nazionalità sia in grado di premere il grilletto — minacciare la pace. Questo non può avvenire per la semplice ragione che l'unico scopo

al quale si mirava con un esperimento di questo genere era di verificare se — cosa che non era mai avvenuta ancora nella storia navale — fosse possibile mettere insieme sulla stessa nave equipaggi di varie nazionalità. Credo che questo veramente non metta in pericolo la pace del mondo!

D'altra parte, non voglio nascondere la preoccupazione che suscitano anche in noi alcune dichiarazioni recenti del cancelliere Erhard, che ha fatto cenno ad accordi, ai quali noi non abbiamo partecipato, conclusi parecchi mesi or sono. Il cancelliere tedesco, in una intervista rilasciata al giornale di Colonia « Rundschau am Sonntag » il 4 ottobre scorso, ha dichiarato: « Il Presidente Johnson ed io abbiamo concordato a Washington, nel giugno scorso, di tentare di completare il trattato sulla forza multilaterale entro quest'anno ». Si tratta evidentemente di intese tra il Presidente degli Stati Uniti e il Cancelliere tedesco che formalmente riguardano altre Nazioni. Per noi, rimane valido l'accordo concluso al momento della formazione del Governo Moro, con la piena libertà che viene lasciata alle varie forze politiche italiane di esprimere un giudizio nei termini indicati da quell'accordo di Governo.

Questo non ci esime dal sottolineare la pericolosità di un accordo di questo genere, specie in relazione alla possibilità di un armamento atomico tedesco. Tengo a porre in evidenza un fatto non ancora rilevato dagli altri oratori: quando si fa riferimento agli impegni assunti dalla Repubblica federale tedesca, circa la rinuncia ad un armamento atomico, non si tiene presente che questa rinuncia contiene alcune importanti limitazioni. Infatti il testo preciso della dichiarazione tedesca, a cui poi fanno riferimento gli altri partecipanti all'accordo relativo all'UEO, è il seguente: « Il Cancelliere federale dichiara che la Repubblica federale si impegna a non fabbricare sul suo territorio armi atomiche, chimiche o biologiche ». Di questo impegno prendevano atto gli altri Stati, e questo impegno è ora inserito nel trattato istitutivo dell'UEO.

Questo, però, è un impegno di non proliferazione, non è un impegno di non dissemi-

nazione. Vorrei a questo punto fare una piccola distinzione terminologica che spesso non è chiara. Tra le varie forme di diffusione dell'arma atomica, proliferazione, come dice l'accordo per la formazione del Governo Moro (che si riferisce anche alla disseminazione) è la fabbricazione, in un numero sempre maggiore di Stati, di armi atomiche; disseminazione è un'altra cosa, è la consegna di armi atomiche, da parte di Potenza atomiche, a Potenze non atomiche; vi è infine la possibilità di dislocazione di basi atomiche da parte di Potenze atomiche sul territorio di Potenze non atomiche.

Gli accordi relativi all'UEO si riferiscono esclusivamente alla proliferazione; non vi è un impegno di non disseminazione, nè da parte della Repubblica federale tedesca nè da parte degli altri contraenti.

Questo, anzichè lasciarci tranquilli, aumenta certamente il nostro stato di allarme, ed è per questa ragione che vorrei sottolineare, a questo punto, le scelte che anche al Governo del nostro Paese si imporranno nelle prossime settimane; scelte autonome che, pur tenendo conto di quello che potrà avvenire in Gran Bretagna o negli Stati Uniti d'America, fanno certamente ricadere sul nostro Paese una responsabilità che in questa materia potrà essere determinante.

Intanto io non giudicherei con tanta leggerezza, come se si trattasse di subordinare le nostre scelte ad una influenza straniera, la possibilità che in Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America, o anche in Germania, possano avvenire dei cambiamenti interni suscettibili di modificare l'atteggiamento di questi Paesi sui problemi di cui stiamo discutendo. Dobbiamo tener conto della possibilità di questi cambiamenti, anche perchè il progetto di forza multilaterale è un progetto che è stato sottoscritto da governi che oggi non sono più in carica.

È una coincidenza, ma in nessuno dei Paesi che, in un modo o nell'altro, hanno aderito al progetto di forza multilaterale, è rimasto al potere lo stesso Governo: negli Stati Uniti d'America, in quell'epoca, c'era il Presidente Kennedy; alla testa del governo tedesco vi era il Cancelliere Adenauer; alla testa del Governo italiano c'era l'onorevole

Fanfani, e alla testa del Governo britannico, che dette successivamente una sua adesione come osservatore agli studi sul progetto della forza multilaterale, vi era l'onorevole Mac Millan, il quale — chiunque vinca le prossime elezioni britanniche — non sarà comunque più Primo Ministro di Gran Bretagna al momento in cui dovrà essere presa una decisione circa l'attuazione di tale progetto.

D'altra parte, in alcuni di questi Paesi, in due principalmente, Stati Uniti e Gran Bretagna, stanno per effettuarsi elezioni politiche che avranno certamente un'influenza sulle scelte che questi Paesi faranno successivamente in merito a questo problema. Credo che enorme importanza vada conferita a quello che può avvenire in Inghilterra, poichè non basta dire che la forza multilaterale si può fare purchè all'accordo statunitense-tedesco aderiscano o l'Italia o la Gran Bretagna. Il rifiuto di un futuro Governo britannico di aderire alla forza multilaterale dovrà essere valutato con estrema serietà, anzitutto dal Governo degli Stati Uniti e poi da tutti gli altri Governi interessati, perchè il Governo britannico è il Governo della seconda Potenza occidentale, dell'altra Potenza nucleare occidentale.

Nessun uomo di Stato nè americano nè tedesco — spero nemmeno italiano — potrà disinteressarsi della scelta che faranno gli elettori britannici e considerare una eventuale e importante svolta politica effettuata in questa materia da parte della Gran Bretagna come un fatto di ordinaria amministrazione.

Non credo che gli Stati Uniti, dopo le difficoltà alle quali sono andati incontro con la Francia, si vogliano anche mettere sulle spalle una tensione diplomatica od un conflitto sulle questioni nucleari con il Governo britannico. Senza voler anticipare quello che potrà accadere in Gran Bretagna, nè fare delle previsioni, c'è da ricordare che, come ha messo in rilievo il giornale del mio partito questa mattina, il *leader* del partito laburista ha dichiarato molto esplicitamente ieri che « nessun Primo Ministro laburista accetterà una politica

che possa porre il dito tedesco sul grilletto nucleare ».

Si tratta di un punto sul quale i laburisti sono stati estremamente espliciti. Infatti nel loro programma essi hanno innanzitutto, ancora una volta, condannato la pretesa conservatrice di un deterrente britannico indipendente, dichiarando testualmente che « un tale deterrente non sarebbe nè indipendente, nè britannico, nè deterrente ed il suo possesso non eserciterebbe nessuna impressione nè sugli amici nè sui nemici potenziali ». Inoltre sempre nel loro programma hanno detto con estrema chiarezza: « Noi siamo contro lo sviluppo di deterrenti nucleari nazionali e ci opponiamo alla proposta americana di una forza navale mista multilaterale ».

Ora, queste intenzioni, quando ci si trova a otto giorni di distanza dalle elezioni britanniche, sono un fatto politico di una certa rilevanza. Vedremo quello che accadrà in Inghilterra tra otto giorni, ma se, come noi socialisti ci auguriamo, e come molti altri in quest'Aula si augurano, anche quando non lo dicono, i laburisti vinceranno le elezioni, allora dovremo tener conto di questo fatto nuovo che porrà in termini nuovi tutti questi problemi.

Ma chiunque vinca le elezioni britanniche — e lo dimostrano anche le recenti dichiarazioni del Primo Ministro conservatore — il prossimo Governo britannico, laburista o conservatore, si propone di rilanciare seriamente una politica di distensione e di disarmo.

Infatti il *leader* laburista Wilson ha dichiarato che uno dei suoi primi gesti, qualora vincessero le elezioni, sarebbe quello di incontrarsi col Primo Ministro sovietico Krusciov per riprendere in esame il problema del disarmo e della distensione, e a distanza di poche ore anche il Primo Ministro conservatore ha manifestato uguale proposito.

D'altra parte è noto a tutti che il Presidente Johnson ed il Primo Ministro Krusciov hanno l'intenzione di incontrarsi nelle prossime settimane. Incontri siffatti sono pure in progetto fra altri Primi Ministri, poichè per la prima volta dopo molti anni anche il Can-

celliere germanico si propone di incontrarsi col Primo Ministro sovietico.

Ci troviamo cioè in un momento in cui si ha la chiara sensazione che queste scelte di politica interna, che verranno effettuate attraverso le elezioni britanniche, le elezioni americane, le future elezioni tedesche, e, diciamo pure, le scelte che stiamo facendo tutti i giorni nel nostro Paese, difendendo affannosamente il Governo di centro-sinistra, avranno una conseguenza di notevole importanza sulla politica internazionale.

In tale circostanza, e nel momento in cui il Senato della Repubblica sta per ratificare il patto di Mosca, è necessario che ci si ponga il problema di quale atteggiamento assumere in questa nuova atmosfera internazionale. Peraltro parlando di atteggiamento italiano non intendo in questo momento riferirmi a tutti i problemi di politica internazionale, ma solo alla specifica questione degli armamenti nucleari che stiamo essenzialmente discutendo e che rappresenta un punto decisivo per quanto concerne l'avvenire del processo di distensione.

Intanto, sul terreno del disarmo, e in particolare del disarmo nucleare, io credo che il nostro Paese debba compiere ulteriori sforzi per appoggiare, direttamente con iniziative proprie, o indirettamente con l'appoggio a iniziative di altri Paesi, qualunque piano che permetta di estendere il trattato di Mosca agli esperimenti nucleari sotterranei.

D'altra parte, fra le iniziative che si possono assumere con una certa rapidità vi è, per esempio, la presa in considerazione del piano che è stato proposto recentemente dal Primo Ministro polacco Gomulka sul congelamento degli armamenti nucleari in una fascia dell'Europa centrale, piano che è più modesto, ma proprio per questo più realistico, di tutti i piani precedenti presentati dalla Polonia.

È un piano che non propone di distruggere completamente l'armamento nucleare o convenzionale in una certa fascia dell'Europa centrale, o di distruggere solo l'armamento nucleare lungo un certo corridoio, una certa linea, per allontanare gli eserciti nucleari presenti, ma che propone sem-

plicemente di congelare, sotto controllo, gli armamenti attualmente esistenti per arrestare la corsa al riarmo.

Il piano pone quindi un problema che è anche uno dei problemi essenziali della politica di disarmo, la quale si deve sempre proporre tre grossi obiettivi di fondo: un primo obiettivo che è quello di congelare gli armamenti allo stato in cui si trovano, un secondo obiettivo che è quello di non costruire nuovi armamenti o nuovi tipi di armamenti, e un terzo obiettivo, naturalmente più largo, che è quello di distruggere gli armamenti esistenti.

Il piano Gomulka si pone un solo obiettivo: il primo di questi tre, quello del congelamento. Come tale, è un piano che certamente merita di essere esaminato con simpatia da tutti coloro i quali vanno alla ricerca di possibili soluzioni dei vari problemi, estremamente delicati e complessi, posti da una politica di disarmo.

Il piano Gomulka permette anche di affrontare in termini nuovi il problema del controllo *in loco* che le grandi Potenze rifiutano, ma che forse Potenze minori non nucleari sono disposte ad accettare; ciò significa che, per la prima volta, se un piano di questo genere, modesto com'è, venisse varato, vi sarebbe una possibilità di tentare un esperimento di controllo che fino ad oggi in nessun modo e in nessuna parte del mondo è stato possibile realizzare. Vi sarebbe inoltre la possibilità di portare avanti un progetto che è stato esaminato alla Conferenza di Ginevra, quello della creazione di posti di osservazione e di radar per la prevenzione degli attacchi di sorpresa, progetto che era stato preso in esame anche all'epoca in cui si discuteva della sospensione degli esperimenti termonucleari, ma che costituì, in un certo senso, una remora alla conclusione di un accordo, perchè l'Unione Sovietica in pratica era, come è tuttora, ostile a qualunque forma di controllo.

Occorrerà, tuttavia, che a un certo punto, se si vuole veramente compiere una svolta nel campo della politica del disarmo, anche l'Unione Sovietica si rassegni, in condizioni di parità, ad accettare un controllo,

sia pure limitato, che garantisca l'altra parte sull'effettività del disarmo stesso.

Vi erano altri progetti in discussione a Ginevra o altrove che possono essere appoggiati o ripresi dal nostro Paese, come, per esempio, il progetto di una riduzione concordata dei bilanci militari e di una riduzione equi librata degli armamenti convenzionali.

Ma vi è soprattutto un progetto che, a mio giudizio, il Governo del nostro Paese, con propria iniziativa e con tutta la forza diplomatica di cui dispone, dovrebbe riprendere. Questo progetto, risuscitato anche recentemente, fu varato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1960 per iniziativa dell'Irlanda. In un testo, abbastanza generico, approvato con una maggioranza di 68 voti contro 0 e con la sola astensione della Francia e dei Paesi aderenti al blocco comunista, si affermò che « esiste il pericolo di un aumento del numero degli Stati in possesso delle armi nucleari, aggravando così la tensione internazionale e la difficoltà di mantenere la pace mondiale e rendendo più difficile il conseguimento di un accordo per il disarmo generale ».

Partendo da questa considerazione, nella sua risoluzione del 20 dicembre 1960, l'Assemblea generale dell'ONU dichiarò quanto segue:

« 1) invita tutti i Governi a fare ogni sforzo per raggiungere un accordo permanente per la prevenzione di una più ampia disseminazione delle armi atomiche;

2) invita tutte le Potenze che producono tali armi, come misura temporanea e volontaria, in attesa di intavolare negoziati in vista di un accordo permanente, ad astenersi dal cedere il controllo di tali armi a Paesi che non ne posseggano e a trasmettere informazioni per la loro fabbricazione;

3) invita tutte le Potenze che non posseggono tali armi, anche in questo caso sulla base di una rinuncia temporanea e volontaria, ad astenersi dal tentativo di ottenerle ».

Un progetto di questo genere è maturo da molti anni nella coscienza di tutti coloro che si occupano di disarmo: se ne ha conferma nel fatto che in ambedue gli schemi di disarmo, in quello sovietico come in quello ame-

ricano, sono contenute proposte quasi identiche a quelle approvate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Sia il progetto sovietico che quello americano propongono la conclusione di patti di non disseminazione, nel quadro di un accordo generale sul disarmo.

Ma il problema non è di giungere ad un accordo sulla non disseminazione quando già si sia raggiunto un accordo generale, ma di addivenire ad un accordo particolare prima di un accordo generale, allo scopo di favorire quest'ultimo. Ciò per una ragione che è anche di carattere logico.

Continuare la politica inaugurata a Mosca significa riconoscere che a Mosca le grandi Potenze nucleari si sono impegnate, con la sospensione degli esperimenti termonucleari, a bloccare lo sviluppo qualitativo del progresso tecnologico in fatto di armi nucleari. Ma se, per esempio, una Potenza nucleare consegnasse i suoi segreti ad una Potenza non nucleare, quest'ultima farebbe un balzo qualitativo enorme e raggiungerebbe in brevissimo tempo il grado di sviluppo qualitativo già raggiunto dalle Potenze nucleari. In questo modo uno degli Stati che oggi possiede l'arma atomica potrebbe, attraverso la disseminazione — e qui sta il pericolo di accordi che consentano una forma qualsiasi di disseminazione — mettere in grado altri Paesi di raggiungere il livello di sviluppo delle attuali Potenze nucleari.

Qui sta forse il segreto della profonda svolta, che non è soltanto politica ma anche militare, compiuta dall'Unione Sovietica quando decise di non tener fede all'accordo del 1957 con la Cina. L'Unione Sovietica, pur sapendo benissimo che la Cina non avrebbe adoperato la bomba atomica contro di essa, nè contro altre Nazioni, si rese tuttavia conto che l'atto di disseminazione risultante dalla consegna di segreti nucleari alla Cina avrebbe probabilmente indotto anche le Potenze del blocco occidentale, col pretesto o con la giustificazione della disseminazione compiuta dall'Unione Sovietica, a fare la stessa cosa con effetti estremamente pericolosi qualora questa disseminazione si fosse effettuata a favore della Repubblica federale tedesca, con la consegna di segreti o di armi

nucleari da parte degli Stati Uniti o della Gran Bretagna.

Per questa ragione, fin da quell'epoca si cominciò a pensare a quello che è il pericolo più grave nel campo degli armamenti nucleari. Infatti, la disseminazione aumenta e moltiplica il numero di ipotesi nelle quali una guerra termonucleare può scoppiare. Si può sperare che il possesso dell'arma nucleare da parte di due, tre o quattro Potenze nucleari, limiti a tre o quattro casi il pericolo che qualcuno prenda l'iniziativa di una guerra termonucleare. Ma il giorno in cui l'arma nucleare si sia disseminata tra le altre Nazioni, si sa benissimo che il numero delle ipotesi in cui potrebbe scoppiare una guerra termonucleare sarebbe il prodotto di una moltiplicazione e non di una semplice addizione.

Forse anche per questa ragione si è discusso a lungo di questo argomento alla Conferenza di Ginevra, e in questi giorni si è avuta una indiscrezione circa un piano anglo-americano che riproduce in sostanza il progetto irlandese votato dall'Assemblea delle Nazioni Unite e il testo contenuto nello schema di trattato sul disarmo generale e controllato presentato dagli stessi Stati Uniti alla Conferenza sul disarmo.

Credo che non si debba sopravvalutare la portata di queste proposte anglo-americane, venute improvvisamente alla luce come strumento della propaganda elettorale del Partito conservatore britannico. È infatti il Primo Ministro conservatore Home che, nei giorni scorsi, per rispondere a Wilson ed alle critiche che Wilson lanciava contro la politica del Governo conservatore in materia di disarmo, ha dichiarato che c'era un piano anglo-americano per la non disseminazione degli armamenti atomici; cosa che ha sorpreso un po' gli americani, perchè non c'era un piano vero e proprio, ma c'erano solo i piani già presentati e discussi in sede di Conferenza sul disarmo.

Perciò il Presidente Johnson si è limitato a esprimere in modo generico il suo giudizio in queste dichiarazioni: « Sono convinto che la diffusione delle armi nucleari sia uno dei maggiori pericoli per la pace. Finchè sarò Presidente continuerò ad operare con ener-

gia per cercare di concludere accordi che spendano la loro diffusione ». Un portavoce del Dipartimento di Stato è stato più preciso: egli ha affermato che si tratta di un documento di lavoro e non di un vero e proprio progetto di trattato che si ispiri direttamente alla risoluzione irlandese.

Davanti a queste incertezze, si delinea precisamente la funzione che possono svolgere le Potenze non coinvolte direttamente nella corsa agli armamenti nucleari. Anche senza sopravvalutarla, va sottolineata l'utilità dell'iniziativa italiana, assunta nel 1962. Quello che è auspicabile ora è che il nostro Paese, che si trova in una posizione assai particolare fra le Potenze occidentali che partecipano alla Conferenza sul disarmo, si renda conto che ad esso, e probabilmente ad esso solo, è data la possibilità, non di una azione da franco tiratore nel campo occidentale, ma di un'azione indipendente. Infatti solo l'Italia, diversamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, non possiede l'armamento nucleare, e quindi appare il più disinteressato dei Paesi occidentali qualora faccia proposte che riguardano la questione dell'armamento nucleare, anche perchè, a differenza del Canada, è un Paese europeo ed ha un peso, per lo meno demografico, molto più notevole dello stesso Canada.

Per questa ragione, quando l'Italia, nel 1962, avanzò per prima la proposta di un patto di sospensione degli esperimenti termonucleari escludente gli esperimenti sotterranei, mentre il Canada, tra le Potenze occidentali, appoggiò in quel momento la proposta italiana, gli americani e gli inglesi, come è abbastanza naturale, perchè essi invece possedevano la bomba atomica, espressero stupore, e, nel caso specifico degli americani, manifestarono anche una notevole irritazione, facendo addirittura un processo allo sviluppo della politica interna italiana. In questo campo noi abbiamo forse ora la possibilità di dare un contributo maggiore di quello degli anglo-americani, non perchè contiamo più di loro, ma perchè non abbiamo le stesse responsabilità. Si dice talvolta che le nostre responsabilità siano minori di quelle americane. Io direi che sono diverse, perchè in questo equilibrio, che spesso è

equilibrio del terrore, ma che è pure equilibrio nella convivenza, il tentativo, non soltanto di spaventarsi a vicenda, ma anche di raggiungere accordi parziali per superare questo equilibrio del terrore, a ciascuna Nazione, proprio per la funzione specifica che essa ha, per la posizione che essa occupa geograficamente, storicamente, economicamente, compete una particolare funzione.

Esiste dunque la possibilità di una politica di disarmo nucleare dell'Italia, non perchè siamo una grande Potenza, ma perchè non siamo una grande Potenza nucleare, e al tempo stesso siamo una delle quattro Nazioni occidentali che partecipano alla Conferenza sul disarmo.

È quindi opportuno, a mio giudizio, mentre discutiamo questa sera la ratifica del Patto di Mosca, sottolineare la funzione che può competere al nostro Paese. Io confido che il Governo italiano si renda conto della evoluzione che è intervenuta, che sta intervenendo, che potrebbe intervenire, nell'azione internazionale dei vari Governi occidentali. Tra qualche giorno, dopo le elezioni britanniche ed americane, il gioco sarà molto più chiaro. Potremo finalmente riesaminare in termini nuovi e forse più realistici di quelli del passato le prospettive che si aprono al mondo occidentale e allo stesso mondo orientale per quel che riguarda la distensione ed il disarmo.

Queste prospettive comportano, a mio giudizio, soprattutto per Paesi come l'Italia, l'onere di gravi scelte: o noi riusciamo a cogliere questa occasione favorevole che sta per aprirsi ai rapporti tra Est ed Ovest per rilanciare seriamente una politica di disarmo atomico; oppure, se noi ci impegniamo in nuove forme di armamento, di corsa al riarmo nucleare, faremo forse perdere al mondo una occasione storica di mettere fine ai suoi dissapori. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morino. Ne ha facoltà.

M O R I N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge inerente al bando degli espe-

rimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, che viene oggi presentato in Senato, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati nel maggio scorso, ha un significato di rilevante portata. Per valutarne il peso psicologico e l'alto significato morale e politico basterebbe qui ricordare le parole del Segretario di Stato americano, Rusk, alla vigilia della firma. Egli diceva: « Noi potremmo fermarci su questo passo, ma potremmo andare anche più lontano affinché il nostro pianeta possa vivere in pace. Il cammino non sarà facile, ma il Governo e il popolo degli Stati Uniti vogliono percorrerlo. Questo primo accordo atomico deve essere un punto di partenza dell'ulteriore sviluppo della storia dell'umanità ».

Ricordiamo, però, anche quanto ebbero a dire Lord Home e il signor Krusciov dopo la firma dell'accordo atomico.

Il primo affermò: « L'esistenza della bomba atomica ci ha imposto una maggiore disciplina di pensiero. Tutti i popoli del mondo si rendono conto ormai che la guerra è una cosa antiquata; pure la guerra fredda sta diventando cosa vecchia ». E il Primo Ministro sovietico si esprime testualmente così: « Non più micidiali funghi atomici semineranno la loro polvere mortale radioattiva che recava tanti danni agli uomini, agli animali, alle piante del nostro pianeta ».

Ma più solenni di tutte furono le espressioni di Paolo VI inviate a Mac Millan, Kennedy, Krusciov e U-Thant, in cui fra l'altro si diceva: « Raccogliendo nel nostro animo, sempre solleciti del benessere dell'umanità, l'eco di soddisfazione e di speranza che sale dal mondo, noi esprimiamo le nostre felicitazioni per il compimento di atto tanto confortante e significativo e preghiamo Iddio che appiani le vie di una nuova e vera pace nel mondo ».

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conclusione del Trattato di Mosca, e l'adesione al medesimo di quasi tutti i Paesi del mondo, per l'Italia è motivo di particolare soddisfazione perchè fu proprio la nostra delegazione a Ginevra, come ha testè ricordato il collega Battino Vittorelli, alla Conferenza sul di-

sarmo, nell'agosto 1962, a suggerire tra le prime la proposta di una moratoria nucleare.

Il Governo ed il popolo italiano vedono nella stipulazione del trattato che noi oggi ci accingiamo a ratificare il primo passo sul cammino di intese più ampie sul disarmo ed hanno la piena fiducia che, sulla base necessaria dell'unità delle forze e degli intenti dell'Occidente, sia possibile tradurre in pratica le grandi aspettative suscitate dall'accordo di Mosca.

Noi socialisti democratici, che naturalmente daremo il nostro voto favorevole, abbiamo con entusiasmo salutato questo trattato, che è un contributo al disarmo atomico e all'allontanamento del pericolo della distruzione totale dell'umanità, di cui la tragedia delle due città giapponesi martoriate è stato un pauroso segno premonitore.

Il colleghi che mi hanno preceduto, dal senatore Albarello al senatore Pajetta, hanno tratto spunto dal Trattato di Mosca per esaminare l'intero problema atomico e per fare una discussione generale sulla politica estera.

Da parte mia, onorevoli colleghi, osservo che una disamina dei fatti politici internazionali, dall'agosto 1963 ad oggi, ci impegnerebbe in una lunga e sottile trattazione di politica estera, che sicuramente ci porterebbe assai lontani dal tema all'ordine del giorno, ed è per questo, ed anche per l'ora tarda, che io eviterò di addentrarmi in tale disamina.

Quello che voglio ancora rilevare è che il Trattato di Mosca, al quale si è arrivati dopo lunghe trattative, può essere salutato come una fase saliente di quel processo di eliminazione graduale della guerra fredda, il quale ha consentito l'inizio di una concreta distensione nei rapporti internazionali, distensione fondata sul concetto della sicurezza nell'equilibrio delle forze contrapposte.

Tuttavia, da più parti, e non a torto, è stato rilevato che il Trattato di Mosca ha due notevoli lacune.

La prima deriva dal fatto che non vi hanno aderito tutti gli Stati del mondo.

Onorevoli colleghi, a voi sono ben note le ragioni politiche e di prestigio per cui due Paesi, Francia e Cina continentale, si sono tenuti da parte, non consentendo così l'unanimità assoluta che sarebbe stata auspicabile su un campo di così fondamentale importanza per tutto il mondo.

Noi facciamo voti che, presto o tardi — augurabilmente presto — tale unanimità finalmente si raggiunga, soprattutto quando si pensi che l'accordo garantisce gli essenziali interessi di tutti indistintamente gli Stati, grandi e piccoli.

La seconda lacuna sta in ciò che il trattato non contempla l'interdizione degli esperimenti atomici sotterranei, il cui controllo era stato proprio la causa che aveva ritardato a lungo la conclusione di un accordo.

Com'è noto, gli esperimenti nell'atmosfera e nell'acqua sono rilevabili anche a grande distanza, mentre ciò non è possibile per gli esperimenti sotterranei, i quali, quando sono al di sotto di una certa potenza, possono essere facilmente confusi con dei sismi naturali. Quindi, per accertare la natura del fenomeno registrato, s'impone la necessità di ispezioni *in loco* alle quali l'Unione Sovietica si è sempre opposta.

Comunque, pur nella sua incompletezza, se così possiamo chiamarla, questo trattato, oltre a costituire un primo passo concreto sulla via del disarmo, eserciterà una notevole influenza sulla situazione politica internazionale. Infatti, per la prima volta l'Unione Sovietica ha accettato la validità del principio dell'utilità degli accordi anche parziali nel campo del disarmo. Gli avvenimenti hanno già dimostrato la bontà di tale tesi: Unione Sovietica e Stati Uniti, dopo il Trattato di Mosca, si sono accordate su una altra questione da lungo tempo discussa e controversa, quella del divieto di mettere in orbita armamenti nucleari. A questa intesa sono seguiti i cosiddetti « mutui esempi » degli annunci di riduzione dei bilanci militari e le dichiarazioni, unilaterali ma concomitanti, sulla diminuzione della produzione di materiale fissile per scopi bellici.

Permettetemi ancora, onorevoli colleghi, prima di concludere il mio intervento, di ricordare qui, senza enumerarli, i dieci punti

del compianto Kennedy, illustrativi del testo dell'accordo di moratoria atomica nei quali è precisato che il trattato « può aprire la strada ad ulteriori intese, e pertanto ridurre la minaccia della guerra ».

In una parola, Kennedy sottolineava tutti gli aspetti positivi del trattato per la pace nel mondo.

L'Italia non ha mai pensato di compiere esperimenti nucleari, ma, fedele al proprio programma di Governo, intende, con la pronta adesione al trattato, soprattutto compiere un gesto di portata politica, di cui tutti possono comprendere il significato, che è pegno della sua ferma intenzione di collaborare, in ogni modo possibile, al processo di distensione internazionale che deve portare ad una civile convivenza, in un mondo di pace e di sicurezza, nel quale possano liberamente convivere le grandi e le piccole Potenze.

Onorevoli colleghi, sottolineo, a conclusione, l'imperioso e spontaneo auspicio che le Potenze che hanno reso possibile con la loro buona volontà il Trattato di Mosca continuino con tenacia nel cammino così felicemente intrapreso per il bene dell'umanità intera. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, di fronte allo stato di grave abbandono del Castello Estense di Belriguardo (Voghiera - Ferrara), la cui torre è sul punto di crollare, con incombente pericolo per la pubblica incolumità, oltre che con danno incalcolabile per il patrimonio storico ed artistico nazionale, non intenda adottare i provvedimenti necessari all'immediata at-

tuazione dei lavori di consolidamento della torre stessa.

Gli interroganti chiedono altresì che si compiano il più presto possibile gli studi e i conseguenti lavori di restauro di tutto il complesso, così da garantirne la conservazione e l'utilizzazione per i fini più rispondenti al suo valore storico, culturale ed artistico (2195).

ROFFI, TEDESCHI, TORTORA, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene opportuno intervenire in favore dei triennisti, maestri tutti anziane e con carico familiare, rimasti privi di posto ed esclusi dalla possibilità di incarichi di supplenza, perchè non compresi nella graduatoria provinciale o in quella dei circoli didattici, in conseguenza dell'aumento del quinto dei posti assegnati agli idonei del recente concorso magistrale.

Tale intervento potrebbe concretarsi eccezionalmente per l'anno scolastico 1964-1965 o tenendoli a disposizione delle direzioni didattiche o poi comprendendoli nelle graduatorie provinciali per gli incarichi o in quelle di circolo per le supplenze secondo il punteggio spettante a ciascuno (2196).

Francesco FERRARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di emanare precise disposizioni affinché l'utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo, con nomina a tempo indeterminato, per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle prime e seconde classi della scuola media, avvenga secondo modalità che diano agli interessati la garanzia che non verrà interrotto il rapporto d'impiego a tempo indeterminato, e che in ogni caso non perderanno i diritti di cui all'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947.

In alcune provincie infatti i Provveditorati quest'anno hanno configurato le nomine come « incarico di supplenza annuale » anzichè come « reimpiego a tempo indeterminato » come venne fatto per il decorso anno

scolastico 1963-64 in base alla circolare numero 367 del 15 novembre 1963 della Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado.

Sarebbe pertanto opportuno chiarire che il Ministero considera tuttora valide, a tutti gli effetti, le disposizioni di cui alla circolare n. 367 sopra ricordata (2197).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato della situazione di disagio che si è verificata nel comune di Pietra de' Giorgi (Pavia) a causa della mancanza di acqua potabile che avrebbe dovuto essere erogata dall'acquedotto di Stradella.

Occorrono in proposito provvedimenti rapidi e risolutivi che consentano alla popolazione di ovviare quanto meno alle esigenze dell'approvvigionamento idrico indispensabile (2198).

PIOVANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per avere notizie: a) sul rinvenimento di giacimenti di petrolio nella zona di Lanciano, in provincia di Chieti, e nell'area del Frentano — in particolare Lanciano, Santa Maria Imbaro, Mozzagrogna, Castelfrentano, ove le sonde dell'AGIP hanno raggiunto, alla profondità di circa 2.600 metri, una falda petrolifera di vistose possibilità —; b) sulla consistenza delle sorgenti nella zona; c) sulla natura, proprietà e caratteristiche del carburante rinvenuto;

e per conoscere: d) se risponda al vero che un ingente quantitativo di grezzo, tratto dai pozzi di Lanciano, sia stato avviato per la raffineria in uno stabilimento delle Marche; e) per quale ragione la lavorazione estrattiva, finchè eseguita, viene eseguita in ore notturne; f) perchè mai i detti pozzi, pur attivi e tali da stimolare ragionevolmente la intensificazione delle ricerche nella stessa area, sono tenuti chiusi (2199).

PACE

Al Ministro dell'interno, per conoscere con quali criteri viene applicato il disposto dell'articolo 118 della legge 3 aprile 1958, nu-

mero 460, che estende la corresponsione della indennità speciale, prevista dall'articolo 31 stessa legge, a tutti i sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza di grado superiore a vicebrigadiere, collocati a riposo prima dell'entrata in vigore della legge stessa.

In particolare per conoscere se è vero che dal godimento del beneficio in parola siano stati finora esclusi coloro che, pur avendo raggiunto il limite massimo di servizio, quale era fissato dalla legge allora vigente, vennero collocati a riposo a « domanda ». Una simile esclusione sarebbe del tutto arbitraria e basata su di una incomprensibile interpretazione restrittiva del citato articolo 118, che non pone alcuna distinzione tra collocamento a riposo d'ufficio e collocamento a riposo a domanda e, come unica condizione per la corresponsione dell'indennità in esame, stabilisce quella del « limite » di età o di servizio (2200).

PETRONE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con urgenza quale azione intende svolgere il Ministero per porre fine allo stato di acuto disagio e di continua agitazione a cui sono costrette le 90 operaie del Lanificio Eugenio Moccheggiano-LEMA, via Vasari 2, Ancona, di cui si è avuta recente, ennesima manifestazione con lo sciopero di 24 ore del 5 ottobre 1964, a causa delle continue violazioni concernenti:

1) il contratto di lavoro concernente l'assegnazione di giuste qualifiche; la pretesa di far attendere in fabbrica le operaie per ore e non pagate, prima di assegnare ad esse il lavoro da eseguire; il non riconoscimento del lavoro a cottimo pur pretendendosi una fissata produzione minima; la non corresponsione di arretrati per violazioni contrattuali precedenti eccetera; il licenziamento senza valida motivazione di una operaia, per azione evidentemente di intimidazione e rappresaglia sindacale;

2) le leggi sociali riguardanti le attrezzature igienico-ricreative; la corresponsione del salario registrato su strisce-paga indecifrabili, e quindi senza possibilità di controllo

da parte delle interessate; la legge per l'apprendistato; il rifiuto dell'Azienda a chiedere l'intervento della Cassa integrazione salari per le operaie sospese temporaneamente dal lavoro, eccetera (2201).

FABRETTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, dopo otto anni dalla richiesta formale di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408, concedere all'IACP (Istituto autonomo case popolari) di Caserta l'autorizzazione a stipulare contratti con patto di futura vendita agli assegnatari degli alloggi del Rione « Gasparri » in comune di Caserta.

Tutto ciò è giustificato dal fatto che nel 1956 l'IACP di Caserta emise il bando di concorso con la clausola del patto di futura vendita e successivamente con delibera del 13 marzo 1958, n. 1566, in sede di assegnazione chiese il versamento di oltre un milione da ciascuno degli aventi diritto al fine di completare il piano finanziario per la costruzione degli alloggi stessi (2202).

PELLEGRINO

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 8 ottobre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 8 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 (607) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (772) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 (587).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 (704).

4. Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali (672).

5. Provvedimenti tributari per l'agricoltura (751) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari